LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Giovedì-Venerdì 22-23 Febbraio 1934 - Anno XII

Anno 68 - Num. 46 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE, ogni numero Centesimi 50

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali genere di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in fatto della rubrica, sul testo del giornale, Arte-Cinematografica, Fiori d'Arancio, Economico, la compra, Divertimenti, Occorrenze L. 30 per linea postale. Pagamento anticipato. Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7 - Milano (6-20) - ABBONAMENTI: Italia e Colonie e paesi affini: Anno L. 80, Semestre L. 37, Trimestre L. 18 - Estero: Anno L. 160, Semestre L. 75, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Ufficio, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

L'apoteosi di un Re

Capi di Stato, Principi, alti dignitari e masse di popolo tributano l'estrema onoranza al Sovrano del Belgio

Bruxelles, giovedì sera.

Il popolo belga ha dato oggi nuova grande prova della sua profonda devozione a Re Alberto, assistendo in massa ai funerali.

Nelle vie della capitale si sono addensate fino da questa notte parecchie centinaia di migliaia di persone. Le vie, per le quali doveva passare il corteo, erano semplicemente intransitabili, e la Polizia e la truppa, nonchè le Associazioni degli ex-Combattenti hanno dovuto faticare molto prima di poter schierarsi ai lati. Lo schieramento dovette essere fatto su parecchie file di profondità, perchè altrimenti sarebbe stato sommerso dalla folla immensa.

Decine e decine di migliaia di persone poi, essendosi rese conto che ormai era assolutamente impossibile di trovare nella capitale un posto dal quale assistere ai funerali, sono uscite dalla città in treno, automobili, biciclette, per andare a collocarsi lungo la strada da Bruxelles al castello di Laeken. La capitale tuttavia è rimasta sovraffollata, perchè ogni treno in arrivo da ogni parte del Paese continuava a rovesciarvi altre migliaia di visitatori. Stamane una serie di treni speciali ha portato decine di migliaia di persone.

La folla è particolarmente densa nei viali che circondano il Palazzo Reale, e nei pressi della Cattedrale di Santa Gudula. In tutti i posti dove è stato possibile sono state erette tribune, che naturalmente sono stracariche.

Fra gli ospiti augusti che hanno incominciato stamane ad affluire al Palazzo Reale, uno dei primi è stato il Principe Umberto di Piemonte, seguito, a brevi intervalli dal Presidente della Repubblica francese Lebrun, accompagnato dal signor Doumergue, dal Principe di Galles, col Maresciallo lord Allenby, dal Principe Consorte Enrico d'Olanda, dal Principe Paolo Karageorgevic di Jugoslavia, dal Principe Nicola, fratello del Re di Romania, dal Principe Gustavo Adolfo, figlio del Principe ereditario di Svezia.

Sono poi sopraggiunti Re Boris di Bulgaria col Principe Cirillo, il Principe Felice di Borbone, il Ministro von Keller, Ambasciatore straordinario di Germania.

Gli ospiti sono stati ricevuti nell'atrio dai dignitari di Corte e condotti nella camera ardente, dove già si trovava il Principe Leopoldo.

Poco dopo giungeva il cardinale di Malines con l'alto clero della capitale e recitava le preghiere dei defunti.

La bara di Re Alberto I è stata quindi sigillata e trasportata nell'atrio. Le truppe di accompagnamento hanno incominciato a sfilare, mentre la musica della Guardia Reale intonava l'inno nazionale e marcie funebri.

Al passaggio dell'affusto recante la salma del Re la folla commossa gettava fiori a piene mani. Una quantità immensa di ghirlande, in massima parte di orchidee rose e narcisi, è stata offerta durante tutto il percorso da gruppi di persone sconosciute che volevano così rendere l'ultimo tributo al defunto Sovrano. Tutte le bandiere intervenute nel corteo erano avvolte in crespo.

Il funerale ha proseguito, fra l'intensa commozione della folla, fino alla cattedrale di Santa Gudula, dove si svolge l'ufficio funebre.

Il trasporto della salma dalla cattedrale al mausoleo del castello di Laecken avrà luogo nel pomeriggio.

La folla sfila innanzi la Salma

è svolto alle 11 il solenne funerale in suffragio di Re Alberto. Il tempio michelangiolesco era parato a lutto e nel centro sorgeva un ricco tumulo sormontato dalle insegne Reali. La messa è stata celebrata da un prelato belga. Vi hanno assistito il Capo del Governo, i Ministri e Sottosegretari presenti a Roma, le alte cariche dello Stato e del Partito, tutti i rappresentanti del corpo diplomatico accreditati presso la Corte d'Italia e una larga rappresentanza della colonia belga residente in Roma.

Solenni esequie a Roma alla presenza dei Sovrani e del Duce

Roma, giovedì sera.

Stamane alle 9,45 la Famiglia Reale si è raccolta nella chiesa del Sudario per assistere a una messa funebre in suffragio del Re Alberto.

Il piccolo tempio era stato parato a lutto e ha celebrato la messa il cappellano maggiore di corte mons. Beccaria, assistito dal cerimoniere mons. Tizi. Durante il rito è stata eseguita musica liturgica. Alla cerimonia, oltre ai membri della Famiglia Reale assistevano le alte cariche di Corte, i Collari dell'Annunziata e alcuni fra i maggiori funzionari della casa civile.

Promosso dall'Ambasciatore del Belgio presso il Quirinale, nella basilica di Santa Maria degli Angeli si è svolto alle 11 il solenne funerale in suffragio di Re Alberto. Il tempio michelangiolesco era parato a lutto e nel centro sorgeva un ricco tumulo sormontato dalle insegne Reali. La messa è stata celebrata da un prelato belga. Vi hanno assistito il Capo del Governo, i Ministri e Sottosegretari presenti a Roma, le alte cariche dello Stato e del Partito, tutti i rappresentanti del corpo diplomatico accreditati presso la Corte d'Italia e una larga rappresentanza della colonia belga residente in Roma.

IL TRASPORTO DELLA SALMA DI RE ALBERTO DA LAEKEN A BRUXELLES

GIORNO PER GIORNO

La lira

La recente ulteriore svalutazione del dollaro, della sterlina, della corona cecoslovacca, che seguita l'esportazione dei Paesi del blocco aureo, ha suscitato una nuova discussione sul problema del nostro commercio estero. In questa discussione ci è un punto su cui vi è unanimità di vedute: la lira non si tocca.

Ricordiamo

Ricordiamo che la conversione del Consolidato dal 5 al 3,50 % non alleggerirà il bilancio dello Stato che a datare dal 1936. Lo scopo principale della conversione è stato quello di ridurre il costo del denaro. Del costo del denaro l'interesse effettivo dei titoli di Stato è l'indice più importante. Se ne può dedurre che, superato l'attuale periodo di sistemazione, il prezzo delle nostre Rendite, in conformità alla rettilinea politica del Governo, è destinato ad aumentare.

Il lettore

La gratitudine dell'Italia al Duce

riaffermata a Littoria nel rapporto presieduto da S. E. Starace

Littoria, giovedì sera.

Dopo la minuziosa visita fatta ieri dal Duce ai grandiosi lavori di corso nell'Agro Pontino, si è svolta oggi nella zona redenta dal Fascismo una cerimonia commemorativa piena di significato.

Il Segretario del Partito ha tenuto a Littoria l'annunciato terzo rapporto dei Direttori Federali coll'intervento dei Segretari Federali di tutta Italia. Littoria, che un anno e mezzo fa non esisteva se non nella volontà di Mussolini, ha accolto con fervida passione le Gerarchie del Partito. Tutti i partecipanti al rapporto che indossavano l'uniforme invernale si sono adunati stamane alle 9 a Palazzo Littorio. L'insolito movimento mattutino ha subito richiamato molta folla che si è addensata sui marciapiedi di fronte al Palazzo del Littorio, mentre i capi impartivano ordini agli adunati e vegliavano dalle ultime disposizioni.

Nel frattempo undici grandi torpedoni sostavano sulla piazza presso la chiesa di S. Andrea della Valle e alle 9,15 precise i Gerarchi hanno preso posto nelle vetture che sono partite poco dopo precedute e seguite da due reparti di Giovani fascisti in motocicletta. Il Segretario Federale dott. Orari aveva poco prima nel cortile di Palazzo Braschi passato in rivista i motociclisti che hanno poi sfilato lungo il corso Vittorio Emanuele per raggiungere palazzo Vidoni.

La lunga teoria dei torpedoni si è snodata per il corso Vittorio e per piazza Venezia e per via dell'Impero ha raggiunto porta San Giovanni.

Ai piedi del Palazzo del Comune è stato eretto un palco che porta scolpito un enorme Fascio Littorio. Ai lati dell'ingresso prestano servizio d'onore i Giovani Fascisti e una centuria di Piccole e Giovani Italiane con gagliardetto.

Mentre S. E. Starace, seguito dalle Gerarchie, passa in rivista le forze schierate, tutti i rurali ammassati nella piazza acclamano lungamente al Duce e al Fascismo in un'imponente indimenticabile manifestazione. Gli aeroplani che a squadriglie volteggiano nel cielo lanciano migliaia di manifestini inneggianti al Duce e al Fascismo mentre dalla torre del Palazzo Littorio si diffonde la parola «Dux». Dopo la rivista S. E. Starace si porta sul palco dove il Segretario Federale dell'Urbe gli consegna una busta contenente quindicimila lire che il Fascio di Littoria offre per l'erigenda Casa del Partito in Roma.

Viene poi consegnato il premio consistente in una mucca al giovane fascista Zanetto, colono di Littoria che meglio degli altri svolse il tema sul Duce. S. E. Starace si fa quindi avanti sul palco per assistere alla sfilata. La sfilata delle forze giovanili è seguita dalla lunga teoria dei carri coloniali, su ciascuno dei quali è il capo famiglia con la sua donna, un figlio in divisa da Balilla e una Piccola Italiana. I carri sono decorati di fronde di fiori e di scritte inneggianti al Duce. La folla, che non si stanca di acclamare, scandisce il nome «Duce» e sugli applausi si ode di tanto in tanto il rombo dei motori degli aeroplani.

Terminato lo sfilamento, il Segretario del Partito scende dal palco e alla testa della colonna dei gerarchi attraversa la piazza per recarsi alla sede dell'O.N. Balilla per il rapporto.

All'ingresso della sede dell'Opera Balilla un reparto armato della Milizia presenta le armi e subito dopo ha inizio il rapporto dei 92 Segretari federali e dei componenti i direttori federali delle 25 provincie convenuti a Littoria per ordine del Segretario del Partito.

Al termine del rapporto, è stata approvata la seguente dichiarazione:

«Il Direttorio Nazionale del P. N. Fascista, i Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento, i Direttori Federali delle provincie del Mezzogiorno e delle Isole, convocati in Littoria per il terzo rapporto dell'anno XII dell'Era fascista,

salutano i camerati dell'Urbe e della provincia e i lavoratori coloni di questa terra redenta dal Duce;

chiamano interpreti della commossa gratitudine di tutto il popolo inquadrato nelle formazioni del Regime, e stretto con salda fede intorno ad esso;

riaffermano che il Duce, organizzando lo Stato fascista totalitario e, per ciò stesso, forte, ha realizzato l'antica costante aspirazione degli italiani;

constatano ancora una volta la volontà realizzatrice del Fascismo che si conferma in leggi e in opere — mirabile esempio Littoria, già sorta promettente di vita nella vasta zona che alle porte di Roma dormiva l'infecondo sonno millenario;

ravvisano nella recente conversione del Consolidato un atto fondamentale diretto alla metodica bonifica integrale anche nel campo finanziario, ed esprimono la certezza, ispirandosi al significativo successo plebiscitario, che l'Italia fascista, ripresa del suo patrimonio ideale creato dalla rivoluzione delle Camicie Nere, si porterà decisamente all'avanguardia della ripresa economica mondiale;

elevano al Duce la gratitudine di tutti gl'italiani nei quali Egli ha saputo infondere la disciplina degli spiriti, la volontà e la tenacia nelle opere, l'amore e l'orgoglio delle armi, senza di che non v'ha potenza di popoli».

Messa in suffragio di due Caduti fascisti

Milano, giovedì sera.

Nella cripta del cimitero monumentale è stata celebrata stamane la Messa di suffragio in memoria dei Caduti fascisti Clemente Vago e Giovanni Marazzina. Alla cerimonia con le famiglie dei due Estinti hanno assistito rappresentanze del Fascio femminile e dell'Associazione Famiglie Caduti feriti e mutilati per la Causa nazionale.

La «Balilla» a gasogeno partita per Budapest

Roma, giovedì sera.

Oggi, alle ore 13,25 precise, presente S. E. Giacomo Acerbo, Ministro dell'Agricoltura; l'on. Pietro Parisio, commissario del Governo al R.A.C.I.; il console Leonardi, comandante della Milizia della Strada; il signor Huska, capo dell'Ufficio stampa della Legazione ungherese, ed altre autorità, è partito al volante di una «Balilla» munita di gasogeno il prof. Mario Ferraguti per il raid già annunziato Roma-Budapest.

Il percorso del raid è di esattamente chilometri 1440 e la media oraria che si propone di compiere il prof. Ferraguti potrà oscillare dai 28 ai 42 Km. orari. La spesa complessiva per quel che riguarderà il carburante non supera le venti lire.

Eden ha terminato i colloqui di Berlino

Berlino, giovedì sera.

Stamane il Sottosegretario Eden e l'ambasciatore britannico Phipps hanno avuto un ultimo colloquio col ministro degli Esteri, Neurath. Le conversazioni degli scorsi giorni sono state riprese e portate a conclusione.

IL TRAGICO COLPO DI SCENA ALL'ESORDIO DELL'INCHIESTA STAVISKY

Un'automobile a fari spenti

notata la sera del delitto a Plombières

Dalla borsa di Prince sono scomparse le prove di gravi complicità

Parigi, giovedì sera.

Secondo i primi risultati dell'autopsia, il cadavere del signor Prince non porta alcuna traccia di proiettile nè di colpi di coltello, ma lo stato del sangue fa ritenere che la vittima fosse già morta quando fu trasportata sulla strada ferrata. Il cadavere orribilmente mutilato non permette di stabilire la causa esatta della morte. Si ritiene che il consigliere potesse avere documenti con sè. La borsa di cuoio del sig. Prince, che è stata ritrovata, non conteneva però che una lettera senza importanza.

Il capostazione di Plombières ha dichiarato che, rientrando l'altra sera a casa, aveva veduto una automobile con i fari spenti. Si crede che questa macchina abbia servito a portare il cadavere sulla strada ferrata, e la deposizione conferma alcune testimonianze secondo le quali il signor Prince si sarebbe incontrato alla stazione di Digione con persone la cui identità rimane ancora ignota.

A partire da quel momento si perdono le traccie del signor Prince.

Pare intanto sin d'ora assodato che il signor Prince non abbia potuto essere ucciso in treno. L'assassino avrebbe proceduto a una vera e propria messa in scena per far credere ad un attentato in ferrovia. Dopo aver ucciso il magistrato, lo avrebbe trasportato sulla linea ferroviaria per farne sfracellare il corpo dal direttissimo Parigi-Digione. Nelle tasche della vittima si è trovato, infatti, il biglietto di ritorno da Digione non ancora perforato.

I due telegrammi

Si era creduto, in un primo momento, che i due telegrammi giunti ieri a casa Prince, a Parigi, fossero ugualmente falsi, tanto più che informazioni pervenute da Digione escludevano che la madre della vittima avesse sofferto in questi ultimi giorni di una indisposizione qualsiasi. L'autorità giudiziaria ha fatto ricerche dei moduli dei telegrammi depositati all'Ufficio telegrafico di Digione. Ora sarebbe risultato che il secondo, annunziante il buon esito dell'operazione, era autentico. Si sarebbe infatti riconosciuto la calligrafia del signor Prince sullo stampato di cui si servì all'Ufficio postale della stazione di Digione. D'altronde è assodato che egli non visitò affatto sua madre. Si suppone, dunque, che al suo arrivo il signor Prince fosse stato informato del buon esito della pretesa operazione da una persona che conosceva, sia da uno sconosciuto che si sarebbe presentato a lui da parte del medico curante. Va notato che il primo telegramma portava, appunto, la firma di un dottore di Digione, che, ben inteso, sarebbe assolutamente estraneo all'affare.

Ciò che dice il figlio della vittima

Il figlio del signor Prince, interrogato dai giornalisti, ha dato informazioni assai importanti sulla comunicazione misteriosa che provocò la partenza precipitata del magistrato per Digione:

«La telefonata — ha detto egli — e non il telegramma come si è preteso, venuta da Digione martedì mattina, era fatta, secondo il corrispondente lontano, da parte del dott. Ehringer che era il medico di mia mamma. Noi non potevamo, dunque, avere alcuna diffidenza. Mia madre, che era al telefono, rispose che suo marito sarebbe partito al più presto possibile e che sua figlia lo avrebbe accompagnato. Le fu ribattuto che era meglio che il Prince partisse solo, poichè la presenza della moglie avrebbe finito per spaventare la malata. I banditi avevano preso, dunque, tutte le precauzioni. Mio padre rientrato poco dopo, fece rapidamente i suoi preparativi e partì col treno delle 11,40. Non avemmo più alcuna notizia di lui; ma stamane, apprendemmo da amici che mia mamma era in eccellenti condizioni di salute. Si tratta, dunque, proprio di una imboscata premeditata e accuratamente maturata da malfattori che volevano abbattere mio padre».

Si assicura che, non appena arrivato a Digione, il Prince avrebbe incontrato alla stazione un gruppo di persone che doveva conoscere poichè tese la mano a ciascuna di esse. Si suppone che queste conoscenze le abbiano rassicurato sulla sorte di sua madre, consigliandole di indirizzare immediatamente alla moglie un telegramma in proposito. Il dispaccio fu inviato, infatti, pochi minuti dopo. Il signor Prince sarebbe poi partito in compagnia di alcuni amici in automobile per destinazione ignota.

La tragica morte del magistrato, stimato da tutti per la sua integrità, ha prodotto ovunque profonda emozione di cui si fa eco l'Excelsior scrivendo:

Ondata di indignazione

«Il meno che possa dirsi di questo delitto misterioso è che tutto quello che l'ex capo della Sezione Finanziaria presso l'autorità giudiziaria di Parigi conosceva professionalmente appariva singolarmente preoccupante.

«Il signor Prince doveva essere ucciso in mattinata dal signor Lescouvé, Primo Presidente della Corte di Cassazione, e consegnargli, a domanda del Ministro della Giustizia, Chéron, un nuovo rapporto che conteneva delle rivelazioni sull'affare Stavisky

che egli aveva seguito nei suoi dettagli fin dal 1926. Egli stava, del resto, per essere chiamato a deporre davanti alla Commissione d'inchiesta parlamentare.

«E' permesso sapere che tali rivelazioni, nonchè la presentazione del suo rapporto, non potevano mancare di determinare in certuni qualche inquietudine.

«Da ciò a pensare che l'assassinio sia opera di una o di parecchie persone interessate alla scomparsa di un testimone pericoloso, non vi è che un passo».

Il giornale esprime quindi la speranza che l'inchiesta ordinata faccia piena luce, poichè «l'opinione pubblica, profondamente e giustamente sconvolta dai fatti che si susseguono da due mesi a questa parte, e che introducono in Francia le abitudini dei gangsters, non potrebbe attendersi altro. Importa soprattutto non dare alla gente l'impressione che «è pericoloso saperne troppo sull'affare Stavisky». Affinchè coloro che sanno siano parlare, è indispensabile che siffatte misure vengano prese in maniera che essi possano esprimersi liberamente senza che la loro vita sia minacciata!».

Il movente del delitto

Le ultime notizie da Parigi non diradano il mistero che circonda la morte del giudice Prince, trovato ieri assassinato sui binari della ferrovia, e che diviene più fitto man mano che le investigazioni procedono.

L'autopsia ha rivelato che Prince doveva essere morto prima che il treno merci passasse sul suo corpo, ma la salma non reca traccia alcuna di ferite prodotte con armi da fuoco o da taglio.

Inoltre i periti medici escludono formalmente che l'assassinio possa essere stato commesso col coltello insanguinato trovato presso il cadavere. I colpi mortali dell'assassinio sono però talmente mutilati che si ritiene ormai impossibile di stabilire con sicurezza la causa della morte.

Dalle investigazioni della polizia risulta che Prince, appena giunto a Digione, si recò in un albergo dove lasciò il suo bagaglio, eccettuata un grande portafogli, il quale, secondo le supposizioni della famiglia dell'assassinato, avrebbe contenuto alcuni documenti relativi alla faccenda Stavisky.

Dal momento in cui Prince ha lasciato l'albergo, ogni sua traccia scompare. Si suppone che gli assassini siano stati in agguato, l'abbiano tratto a forza in un'automobile, nella quale poi egli sarebbe stato anche ucciso.

Il portafoglio è stato bensì trovato accanto al cadavere, ma contenente soltanto una citazione della Corte che gli ordinava di comparire per deporre sul caso Stavisky. E' però estremamente improbabile che Prince abbia portato seco un portafoglio quasi vuoto.

Perciò la polizia ritiene che i parenti dell'assassinato abbiano ragione e che Prince portasse seco documenti importanti sull'affare Stavisky, di cui premeva agli assassini di venire in possesso.

Ma come potevano essi sapere che, ingannato dalla loro insidia, avrebbe portato seco proprio le carte che loro interessavano?

Si brancola ancora completamente nel buio, e la polizia non è riuscita a scoprire finora alcun indizio atto a rivelare come e da chi l'assassinio sia stato commesso.

Misteriose minaccie

Il misterioso e feroce assassinio ha suscitato enorme impressione, riportando tutta l'attenzione sull'affare Stavisky. Troppe coincidenze inquietanti concorrono a giustificare tale ipotesi. L'agguato freddamente premeditato, l'abilissima e complicata esecuzione del delitto, il fatto che l'ucciso non è stato derubato del denaro che aveva con sè e infine la deposizione che il magistrato oggi avrebbe dovuto fare presso il presidente della commissione amministrativa d'inchiesta sullo scandalo Stavisky.

Il Prince era stato definito come l'uomo meglio informato sul retroscena politico e giudiziario della truffa di Stavisky.

Secondo un amico del Prince dimorante a Digione, il magistrato avrebbe portato nel viaggio in quella città alcuni documenti relativi allo scandalo Stavisky per studiarli.

Dalle indagini compiute finora è risultato che il Prince era stato oggetto recentemente di misterioso minaccio e pochi giorni prima della sua tragica fine era sfuggito a un attentato tramato contro di lui.

E' certo tuttavia che il magistrato è rimasto vittima di una tremenda macchinazione. I giornali, che stamane consacrano pagine intere a questa delitto, chiedono che piena luce sia fatta sull'angoscioso e impressionante mistero.

Quelli di estrema destra e di estrema sinistra parlano di complotto politico poliziesco.

Secondo l'Echo de Paris è certo che s'è voluto sopprimere nel Prince un terribile accusatore dei complici di Stavisky. Del canto suo il Petit Parisien si domanda: «Chi ha potuto per vendetta o interesse attentare alla vita del magistrato? Uno che il magistrato ha fatto condannare? Nessuno lo crede.

Si aggiungeva infine che il Prince era l'uomo meglio designato per fornire le più importanti testimonianze alla commissione parlamentare d'inchiesta. Un vero complotto sarebbe stato ordito contro questo magistrato irreprensibile che è caduto in un agguato».

Malavita politica

Il Petit Journal, dopo aver parlato della enorme impressione provocata dal delitto, rileva le coincidenze che concorrono a questa misteriosa uccisione. Il Jour scrive che è troppo presto per pronunziarsi sulla morte misteriosa del Prince, ma

«certe circostanze e coincidenze, tutto ciò che si sa dell'uomo, della sua persona e dell'ambiente in cui egli ha vissuto, denunziano un nuovo delitto della malavita politica».

L'Echo de Paris già citato riferisce le voci che circolavano ieri al Palazzo di Giustizia. Si osservava che il Prince si era reso conto taluni alti magistrati per negligenze giudiziarie relative ai processi Stavisky. Egli era già stato interrogato su questa questione dal Primo Presidente della Corte d'Appello, Dreyfus, dal Procuratore Generale della Repubblica Donnat-Guigue e, più recentemente, dall'ex Guardasigilli del Ministero Daladier, Penancier, quando cioè fece importanti deposizioni sull'attività di taluni magistrati ed in particolare sulla mancata trasmissione alle autorità superiori dei rapporti del commissario Pachot, che denunciavano già da parecchi mesi l'attività truffaldina di Stavisky e le negligenze politiche intervenute in suo favore.

Al Palazzo di Giustizia si evocava pure ieri un precedente inquietante. Alcuni mesi fa proprio nei dintorni di Digione il magistrato che aveva preceduto il Prince nella direzione della Sezione finanziaria del Tribunale, morì in un incidente d'automobile.

La peggiorata situazione dei naufraghi del «Celiuskin»

Crepacci e avvallamenti nel banco di ghiaccio - Gli infruttuosi sforzi delle squadre di soccorso

Mosca, giovedì sera.

La situazione dei naufraghi del *Celiuskin* è notevolmente peggiorata. Il banco di ghiaccio, su cui essi hanno organizzato il loro campo, si è spostato negli ultimi otto giorni di circa 28 chilometri in direzione nord-est per effetto delle correnti. Ma il fatto più grave è costituito dall'aprirsi di crepacci e dal formarsi di avvallamenti, uno dei quali attraversa proprio la zona dell'accampamento. Gli sforzi delle squadre di soccorso hanno avuto finora ben scarso successo. Le carovane, con slitte tirate da cani, procedono lentamente e con difficoltà sui banchi di ghiaccio spostati dalla deriva. L'impiego degli aeroplani è risultato finora infruttuoso. Comunque tutti i tentativi possibili verranno continuati per soccorrere i naufraghi.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

22 Febbraio 1934 - Anno XII

Andamento del mercato assai migliore per quanto si riferisce ai valori industriali che oltre ad una più vivace attività, registrano quasi tutti, più valenze notevoli. Fra i più ricercati notiamo la Viscosa e le Italgas (fra.) più richiesti e pressochè le Dunchiera, Bebcil e trascurati tra i Fondi Pubblici la Rendita ed il Prestito conversione; in progresso i Buoni del Tesoro 1940-41-43.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	92 —	91,40
100	Id. f. p.	92,30	91,80
100	Prest. conv. 3½	96,40	96,80
100	Id. f. p.	96,60	96,05
100	I.R.I. 4,50 %	500,50	499 —
500	Torino 6 % c.	501 —	501,50
500	Torino 5 % c.	502,50	502 —
500	S. Paolo 5 %	503,50	503 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3 %	362,50	360 —
500	Elet. fer. 4,50%	500 —	500 —
100	STN (V) 1934	100 —	100 —
100	Id. (XI) 1934	100,65	100,30
100	Id. 1940	105,25	105,80
100	Id. 1941	105,25	105,80
100	Id. 1942	— —	99,40
500	Miglior. 5 %	— —	504 —
500	Miglior. 6 %	501 —	— —
1000	Bca d'Italia	1770 —	1770 —
500	Banca Comm.	998 —	993 —
500	Credito Ital.	648 —	648 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	583 —	583 —
500	Mediterranee	456 —	460 —
500	Meridionali	625 —	628 —
25	Lloyd Sab.	47 —	47 —
200	Navigaz. A. I.	52 —	52 —
25	Cirié-Lanzo	180 —	180 —
10	Italiana Gas	13,375	13,375
50	Stige	100 —	100 —
100	Elettr. A. I.	80,50	80,50
50	Sip	22,25	22,25
200	Terni	151 —	152,50
75	F. C. E.	79,25	80 —
500	Savigliano	340 —	340 —
200	Nebiolo	114 —	115,75
150	Bauchiero	198,50	203 —
80	Tedeschi	79 —	79,25
200	Fiat	235,50	237,50
50	Monte Amiata	32 —	31,50
100	Montecatini	135 —	138,50
250	Monteponi	218 —	225 —
5	Schiapparelli	6 —	6 —
100	Mira Lanza	90 —	90 3/8
75	Cir	152,50	152 —
500	Acqua Potab.	433 —	435 —
100	Fiorio	50 —	50,50
200	Viscosa	231,50	234,75
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Ital Stabili	212 —	214 —
100	Cartiera Ital.	95 —	96 —
500	Cart. Burgo	231,50	231,50
25	Pilladoga	5,75	5,75
62	Fornaci	226 —	227 —

CAMBI: Parigi 76,80; Londra 56,65; Svizzera 389,90; New York 11,52.

Borsa di Milano

MILANO, 22. — Altra giornata l'odierna di grande attività e di nuova fermezza. Gli operatori si sono ancora particolarmente interessati per le Pirelli (italiane progressi-ti nuovamente tra 996 e 979; Pirelli e C. a 260, 272, 266,50; Edison a 735, 737, 734,50; Lane a 3500; Breda da 71 a 75, 74; pure la sensibile aumento la Centrale da 573 a 578, 577,50; Fiat a 237, 236; Adriatico da 156,50 a 163; Meridionali da 631 a 624; Ilva a 137, 138,50, 137,75; Terni a 152, 154, 153; Montecatini a 139, 138, 138,75; Cascami da 258 a 262; Stampati a 447, 466; Gaia da 233 a 235; migliori sono pure le Elettrofinanziarie, Ciga, Unes e Gas. I titoli di Stato dopo parecchie oscillazioni chiudono lateralmente ai corsi precedenti con scarse transazioni. Da oggi i premi sono per fine marzo p. v. Cambi leggermente più tesi.

Rendita 3,50% 91,60; Convers. 3,50% fm. 96; Banca It. 1770; Banca Comm. 992; Banco Roma 104; Credito It. 646; Credito Mobil. 600; Consorzio Mob. 336; Elettrofin. 30,25; Mediterranee 458; Meridionali 624; Veneta Costr. Ferr. 196; Condotte 20,50; Rubattino 153; Lib. Triest. 27; Cot. Cantoni 1650; Furter 40; V. Giossa 80; V. Serizza 9; V. Tinlno 83; Giosse 235; Stampati 466; Canfoni Conte 507; Linif. Cant. Nic. 168; Mosseri Varzi 504; Rotondi 246; Tosi 23; Caton. Merid. 15; Un. Manifatture 317; Lanificio Gavardo 870; Mossi 2300; Targetti 67; Cascami 262; Bonaccossi 59; Gaia 235; Pacchetti 69; Ansaldo 23; Ilva 137,75; Metallurgica It. 158; Acciaie 321; Montecatini 138,75; Breda 74; Bianchi 47; Isotta 8,35; Fiat 236; Riazi Riv. 6,50; Maggiano 22,50; Adriat. Elettr. 216; Brioschi 247; Cieli 261; Diamno 237; Breda 230; Valdarno 159; Alta Italia 90; Eridania 370; Trezzo Adda 361; Alumetlo 160; Sesto 75; Edison 734,50; Id. Postergale 565; Sip 31,50; Tirso 49,50; Viscosa 354; Meridionale Elettr. 245; Terni 153; Un. Elettr. 15,3/8; Italcable 74; Tecnomasio 30; Distillerie It. 150,50; Eridania 388; Industria Lucch. 1220; Half. It. L. 471; Rulgne 13,52½; Mira Lanza 90,50; Petrolifera It. 14,75; Aedes 151; Fondiaria Rag. 1,40, id. 7% 40; Fondi Rustici 69; Beni Stab. 214; Naturale 32,50; Barassi 10; Alb. Veneziana 41,50; Iluto Am. 15; Pirelli It. 979; Pirelli e C. 266,50; Mrasilal 58; Dell'Acqua 120; Vedetta 19. — CAMBI: Parigi 76,30; Zurigo 389,90; Londra 56,65; Amsterdam 771,50; Madrid 157,75; Bruxelles 267,50; Berlino 455,50; Praga 48; New York chèque 11,52. — OBBLIGAZIONI: Veneto 3,50% 90,875; Cred. Veneto 5% 503,25, id. 6% 500,75; Cons. Serr. 4% 501,50, id. 5,50% 504; Cons. Miglior. 6% 503, id. 5% 502; Banca Lavoro 5,50% 504,25; S. Paolo 5% Fond. 503,50; Buoni Tes. 1934, 100,70; id. 1940, 106,10; id. 1941, 106,30.

Borsa di Genova

GENOVA, 22. — Rend. it. 3,50% fm. 91,55; Conversione 3,50% fm. 95; cont. 96,75; Venezia 3,50% 91,50; Buoni Tesoro Nov. 1934 100,60; id. 1940 105,25; id. 1941 105,60; Cons. Cred. Miglior. 6% 508; id. 507; Ist. S. Paolo Torino-Fond. 5% 507; Banca Italia 1750; Banca Comm. Ital. 993, Banco Roma 104; Cred. it. 663; Ferr. Meridionali 629; Mediterranee 462; Rubattino 164; Lloyd Sabaudo 46,25; Alta Italia 84; La Polare 13; Gaia 234,25; Mercantili 138; Monte Amiata 31,50; Ilva 137; Ansaldo 24,50; San Giorgio 176; Fiat 236,50; Esere, Elettrici 13,25; Sip 22; Terni 153,50; Eridania 384,50; Ind. Zuccheri 1214; Raff. Lig. Lomb 472; Dist. Ital. 149; Alta Italia 240; Aedes 150; Beni Stabili 213. — CAMBI: Parigi 76,30; Svizzera 389,90; Londra 56,65; Olanda 771,50; Spagna 165,75; Belgio 787,50; Berlino 455,50; Praga 48; Buenos Aires 3,10; New York 11,52.

Borsa di Roma

ROMA, 22. — Rend. 3,50% cont. 91,40, fm. 91,65; Convers. 3,50% cont. 96,75, fm. 96,50; Venezie 3,50% 91,25; Buoni Tesoro 1934, 101,20; id. 1940, 105,40; id. 1941, 105,40; Banca Lavoro 5,50% 507; Cons. Miglior. 5% 504,25; id. 6% 503,25; Banca It. 1760; Credito Fondiario 370; Banco Comm. 999; Credito It. 650; Banco Roma 104; Meridionali 632; Tram 288; Eubattino 163,50; Gaia 234; Metallurgica It. 158; Ilva 138,50; Montecatini 138,75; Ansaldo 23,50; Fiat 236,50; Terni 154; Rom. Elettr. 351; Acciai 134,50; Rom Zuccheri 106; Fondi Rustici 71; Immobiliare 528; Beni Stabili 218; Imprese Fond. 66,50; Risanamento 1163; Acqua Marcia 757. — CAMBI: Parigi 76,30; Londra 56,65; Zurigo 389,90; New York 11,52.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 22. — Rend. 3,50% fm. 91; Conversione 3,50% 96; Obbligazioni Venezie 5,50% 99; Buoni Tesoro 1934, 101; id. 1940, 105,15; id. 1941, 106,15; Adria 20; Cosulich 21; Lib. Triest. 27; Lloyd 52; Assicurax. Gener. 4260. — CAMBI: Parigi 76,30; Londra 56,65; New York 11,56; Zurigo 389,90.

Le quotazioni dei cereali

MILANO, 21. — Borsa Merci Frumento. Chiusura: corr. 90,75; marzo 91,10; maggio 93; luglio 93,40. — Granoturco: chiusura: marzo 69,90; maggio 65,65; luglio 66,50.

A sinistra: le Autorità assistono alla cerimonia.
A destra: il catafalco con la Guardia d'onore

(Foto comm. Cornaglia)

Folla di autorità e di popolo
assiste nella Metropolitana
alle solenni esequie di Re Alberto

La pur vasta e maestosa navata maggiore della Cattedrale è sembrata questa mattina angusta, a contenere la imponente folla che si è addensata per assistere alle funebri onoranze indette alla memoria di Re Alberto.

Folla che ha gremito pure le navate laterali, pigiandosi fin presso al presbiterio, dove era preparato il catafalco. La Cattedrale presentava così una visione di austera solennità, parata com'era da semplicissime decorazioni in bianco e nero. Dietro l'altar maggiore un immenso velo copriva tutto lo sfondo che volge alla Cappella della Sindone, nel centro spiccava una argentea croce. Ai lati lesene lunghissime di damasco nero bordato d'oro. L'altare ridotto alla massima semplicità del rito, sei grandi candelabri e le piccole fiamme delle candele minori. Ai lati del presbiterio i posti per le rappresentanze religiose e, nel transetto, il catafalco.

Non appena la bara è a terra, ricoperta da un grande drappo nero e sormontata dalla corona regale. Ai quattro lati ardono su appositi sostegni fasci di candele. Montano guardie d'onore due camicie nere e quattro carabinieri in alta uniforme.

Assai prima che la cerimonia abbia inizio cominciano a giungere personalità, autorità cittadine e la gran folla del popolo. Al di sopra del portale del tempio, parato esso pure a lutto, è la iscrizione dedicatoria. Essa dice: *Solenni suffragi espiatori - per l'anima di Alberto Re del Belgio - esempio ai cittadini e civili - che trasfuse nei figli - uniranno nella cristiana grandezza - l'avvenire di due popoli affratellati nel sangue - dai loro Principi e dai loro Eroi.*

Data una completa rassegna di quante persone sono intervenute alla mesta e solenne celebrazione è cosa certamente impossibile, in quanto si può agevolmente dire che fosse presente tutta Torino. Fra le autorità si notano S. E. il Prefetto Israel; S. E. il gen. Ago, comandante designato d'Armata; i Comandanti del Corpo d'Armata, della Divisione, dei Corpi speciali, della Milizia; il Podestà nob. Paolo Thaon di Revel; il vice-Segretario federale conte Ingegnere Alessandro Orsi; S. E. il senatore Cancelli, Primo Presidente di Corte d'Appello; il sen. Anselmi, Presidente della Provincia; il sen. Rubino; il comm. avv. Edoardo Agnelli, vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia; il Rettore Magnifico dell'Università, prof. comm. Silvio Pivano; il Console del Belgio; i due vice-Podestà; la Fiduciaria dei Fasci Femminili, sig.na Rippa; il conte di Collegno; il conte Frunas-Tola, il conte Giriodi, la marchesa Pallavicino, la marchesa Della Valle, la marchesa Revel, donna Virginia Agnelli, la sig.ra Iraci, la sig.ra Revel, la sig.ra Giode e numerosissime altre personalità del mondo intellettuale, della aristocrazia, della Magistratura, ecc.

Consegnata dalle autorità giunge S.A.R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova. Ella prende posto in presbiterio, nell'inginocchiatoio a lei riservato in *cornu evangeli*. Intanto sono pure arrivate le rappresentanze e le associazioni. Scortati da un manipolo di Camicie Nere giungono il Labaro federale, il Gagliardetto del Fascio di Torino, e il Labaro del Comando Federale dei Giovani Fascisti. Scortato da due valletti viene pure portato il Gonfalone del Comune.

Attorno fanno selva diecine di altri gagliardetti e bandiere. Il Nastro Azzurro, i Volontari di guerra, le Famiglie dei Caduti, gli Arditi, le Associazioni dell'Arma, tutti hanno inviato una rappresentanza di soci. Nelle navate laterali si accalca poi una folla anonima, qui attratta dall'universale compianto e dal senso di commossa ammirazione che fa presenza nell'anima del popolo le virtù magnanime di Re Alberto. Attorno al presbiterio sono, con monsignor Castrale e monsignor Pinardi i quali rappresentano S. E. il Cardinale Arcivescovo, trattenuto fuori Torino dalle visite pastorali, i Canonici del Capitolo metropolitano, i rappresentanti del Collegio dei Parroci.

Celebra la Messa mons. Busta, assistito da due canonici del Duomo. Subito si elevano nelle grandi navate della cattedrale le note solenni della musica di Perosi, eseguita dalla *Schola Cantorum* metropolitana, diretta dal maestro canonico Stefano Bertola.

All'Evangelio il cappellano militare capitano Solero, rievoca brevemente la figura dello Scomparso. La parola appassionata dell'oratore desta, nell'ambiente già di per se stesso suggestivo, un vivo senso di commozione. Nessuno può non aver presente il grande Re che fece di tutta la sua vita uno apostolato non solo a favore del proprio popolo, ma di tutto il mondo civile. Il pensiero di tutti si trasporta alla lontana cattedrale di S. Michele a Gudula, ove in quello stesso istante le spoglie mortali di Re Alberto ricevono, fra la desolata commozione di tutto un popolo, l'estreme esequie. Al termine della Messa il celebrante, mutati i paramenti, impartisce la tripilice assoluzione e la cerimonia così si conclude.

Ricevuto nuovo ossequio da autorità e personalità presenti, S.A.R. la Principessa Adelaide lascia il tempio, dirigendosi a Palazzo Chiablese. La cattedrale quindi si sfolla mentre però in quanti hanno assistito permane il commosso senso di compartecipazione al lutto che ha colpito la Nazione amica.

Speculazione fallita

Il signor Nestore Fassetta ebbe la ventura il 31 ottobre 1932 di investire in Chivasso colla propria automobile il motociclista Carlo Fiore. L'urto fu di lieve entità: una scalfittura ai gigliecchi e conseguente strappo ai calzoni. Lo stesso giorno investito ed investitore liquidavano la pendenza con L. 45 subito versate dal Fassetta che ritirò ricevuta conforme ai patti, firmata dal Fiore, il quale si riservava di chiedere un ulteriore versamento nel solo caso in cui i danni risentiti riscontrate fratture.

Fu perciò con grande meraviglia che due giorni dopo il Fassetta riceveva «Dalla Difesa del Podone» lettera che lo invitava a risarcire i danni al... motociclista.

E poichè egli resistette alle richieste di ogni ulteriore stragiudiziale risarcimento, il Fiore (assistito dall'avv. Detoni), spiccò citazione contro il Fassetta per sentirgli l'indennità per 10 giorni di malattia; l'importo riparazione alla moto; l'importo del deprezzamento della stessa; l'importo oltre morale; l'importo danni ai calzoni, alle calze e alla giubba; l'importo dei danni morali per il grave dolore sofferto, etc. etc.

La causa prendeva d'un tratto proporzioni gigantesche; ma il Fassetta (assistito dall'avv. Marchisio) ne arginò il dilagare deducendo un capo di giuramento per stabilire che tutto era stato fra le parti definito, transatto e concluso il 30 ottobre 1932 con L. 45!

Il Fiore accettò la prova solenne del giuramento e ammise di aver ricevuto le L. 45 ma in conto non avere, negando di aver fatta la riserva «salvo frattura».

La lite allora restò sede perchè il Fassetta sporse denuncia per falso giuramento.

Ed il Pretore (Giudice Scarpelli) sentita la difesa (avv. Giulio) e la parte civile (avv. G. Marchisio) condannò l'imputato a 6 mesi di reclusione nei limiti di legge.

LA TEMPERATURA

MINIMA	+ 0,8
MASSIMA	+ 11,3

Assolto dall'imputazione di parricidio

Innanzi alla 1.a sezione del Tribunale di Alessandria, presieduta dal cav. Chenna, è comparso certo Mario Sambartolomeo, contadino, di 30 anni, imputato di parricidio colposo per avere, eccedendo i limiti della legittima difesa, ucciso il proprio padre Giovanni, di 60 anni. Il fatto è accaduto nello scorso agosto, in Brignone di Fubini Gropp, ed aveva dato luogo all'arresto del Mario Sambartolomeo e ad un procedimento contro di lui per l'imputazione di parricidio volontario, ed in seguito a quella di parricidio colposo.

Le risultanze processuali stabilirono che il Giovanni Sambartolomeo aveva, nel corso di un diverbio, percosso il figlio Mario che, reagendo, aveva con una spinta allontanato il padre, il quale caduto a terra fu colpito da morte immediata dovuta alla rottura di un aneurisma dell'aorta.

Al dibattimento non è stato possibile stabilire un nesso di causalità tra l'azione del Mario Sambartolomeo e la morte del di lui padre. Il Pubblico Ministero, cav. Antonioletti, chiese l'assoluzione dell'imputato per insufficienza di prove, ma il Tribunale, accogliendo le tesi svolte dal difensore avv. Carlo Baravalle di Torino, ha invece assolto il Mario Sambartolomeo per non avere egli commesso il fatto a lui imputato.

Revisione della licenza di commercio

I commercianti, titolari di licenza municipale di commercio i quali non abbiano ancora provveduto a conseguirla agli effetti della revisione per l'anno 1934-XII, sono in obbligo — in conformità dell'ordinanza podestarile in data 21 dicembre 1933-XII — di consegnare la licenza stessa, entro venerdì 25 del corrente febbraio, alla Federazione fascista del commercio. Gli interessati sono invitati a presentarsi non oltre il 28 detto, all'ufficio della Federazione, portando unitamente alla licenza, la cartella tributaria 1933. Con tutti i ritardatari sarà proceduto a norma di legge.

Ottanta contadini assicurati contro i rischi della schermia

La risoluzione pacifica della vertenza

Una grave questione sorgeva alcuni anni or sono tra la società francese «La Patrimonia» e numerosi contadini — circa ottanta — di Coassolo e Monastero in val di Lanzo a proposito di una polizza di assicurazione che questi ultimi avevano stipulato contro gli infortuni sul lavoro. Il contratto contemplava però tutti gli infortuni — ad es. quelli derivanti della schermia tensila, ecc., ad esclusione — cosa strana invero! — di quelli che più interessavano i contraenti, cioè gli infortuni dipendenti dall'abbattimento degli alberi, mestiere a cui si dedicavano in principal modo i contadini assicurati. Inoltre la polizza — che secondo le intese corse coi rappresentante della Società doveva avere la durata di un anno — veniva rilasciata per un periodo di molto maggiore, cioè dieci anni. Di qui contestazioni su contestazioni tra le parti e, infine, una causa dinanzi al nostro Pretore, il quale — alcuni mesi or sono — emanava una sentenza colla quale respingeva l'eccezione di incompetenza sollevata dalla «Patrimonia» ed ammetteva le prove offerte dai contadini a dimostrazione della fondatezza della loro richiesta.

In seguito alle norme stabilite dal Ministero delle Corporazioni nel frattempo veniva immesso nella direzione della succursale torinese della società d'assicurazione francese un funzionario italiano, il cav. Morandin, il quale subito si interessava della questione a cui abbiamo accennato, cercando di addivenire ad una equa soluzione. L'accordo non fu difficile a raggiungere — anche per i buoni uffici dei patroni dei contadini avv. Ernesto Portone ed avv. Arnaldi — e concretò in una transazione, firmata l'altro giorno, colla quale la «Patrimoin» dichiara di annullare tutte le polizze intestate al nome di coloro che avevano promosso la causa e quindi di nulla più pretendere dagli stessi per il pagamento dei premi scaduti e da scadere; dal canto loro gli intestatari delle polizze dichiarano di rinunziare al rimborso dei premi e di quanto pagato in forza di dette polizze e ad ogni domanda di risarcimento dei danni. La «Patrimoin», infine, si assume l'obbligo di pagare le spese di patrocinio del giudizio civile.

Si è risolta così, mercè i buoni uffici del nostro dirigente italiano della «Patrimoin», una vertenza che rivestiva di prendere proporzioni considerevoli e che poteva anche avere altre gravi ripercussioni.

I premi del concorso di benemerenza per le Biblioteche popolari

La Commissione giudicatrice del Concorso provinciale «al miglior lettore» e del concorso provinciale di benemerenza per le Biblioteche popolari, concorsi banditi dal Comitato provinciale torinese dell'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, ha assegnato i due primi premi, consistenti in due macchine di volumi rilegati rispettivamente ai fratelli Almobatti, lettori della Biblioteca «A. Alliaudi» di Pinerolo, e dal cav. uff. N. Francone, bibliotecario della biblioteca popolare circolante di Chieri.

La Mostra dei figurini

La Mostra di disegni e figurini con manichini di Venezia ha richiamato un folto numero di visitatori che vivamente si sono interessati alle opere esposte, osservando lungamente gli originali figurini ed i disegni di manichini. L'esposizione è stata ieri visitata dal Presidente dell'Ente Nazionale della Moda, senatore conte Paolo Thaon di Revel.

La Mostra ordinata nei locali di via Conte Rosso 1 (piazza Solferino) rimarrà aperta sino al 28 febbraio col seguente orario: dalle ore 10 alle 12, dalle 15 alle 19 e dalle 21 alle 23.

La Battaglione CC. NN. 60. - La Compagnia. Questa sera, alle ore 21, adunata alla Scuola Vincenzo Troia.

Comando della 14.a Legione M.V.S.N. Tutti i signori ufficiali dipendenti sono pregati trovarsi questa sera alle 21,15 presso il Comando, via Pr. Amedeo 8 bis.

E. I. A. R. - Radio Torino

13,10-14,15: Musica varia — 13,30-13,45: Dischi e Borsa — 16,45: Radio giornalino di Gianburrasca — 17,10: Orchestra Excelsior: Musica da ballo — 18-18,20: Notizie agricole - Bollettino delle navi - Com. dell'Enit — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,30: P. V. Facchinetti: «Il nostro credo: Dio padre amoroso» — 20,30: Cronache del Regime - Dischi — 20,50: Trasmissione dal Teatro La Scala di Milano: «Mosè», poema sinfonico vocale in 1 prologo e 3 parti di Perosi, diretto dal maestro Guarnieri

Seguendo la Cronaca

ECCEZIONALE ASTA TAPPETI PERSIANI in PIAZZA CASTELLO 25

La grandiosa vendita all'asta continua nella Sala d'Arte e proseguirà per l'intera settimana: solo visitando la ricca esposizione, il pubblico può rendersi conto della dovizia di esemplari interessi inclusi in questa raccolta: tappeti antichi, semi-antichi, rari, in una artistica gamma di disegni e colori ed in una completa scelta di qualità pregiatissime. Ogni garanzia per autenticità e stato di conservazione.

ULTIMI GIORNI DELLA LIQUIDAZIONE PER FINE STAGIONE ROMANA CALCAGNI

Via Roma nuova

Le gentili signore troveranno i prezzi ridotti sino al 50 % su tutte le confezioni per signora (abiti da giorno e da sera, mantelli, tailleurs, principesse e completi). E' un'ottima occasione per acquistare con poca spesa modelli eleganti d'Alta Moda.

Signore, approfittatene!

Ditta FRATELLI PEROTTI

(ex Pietro Micca 4 - mezzanini)

Vendita annuale d'eccezione a Lire cinque, dieci, quindici, venti

Le nostre *stoffe novità* per signora: Lanerie, Mantelli Sport, Setarie, Velluti; Drapperie, ecc., ai prezzi unici fissi sopra segnati.

Periodo di vendita limitato: soltanto fino al 17 marzo.

ULTIMI GIORNI di VENDITA FORZATA

per cessazione di commercio e chiusura d'esercizio. Avviso agli intenditori che vogliono provvedersi di un

VERO TAPPETO PERSIANO

a condizioni ultra vantaggiose e con le garanzie che solo la decana delle Ditte italiane del genere può dare.

Cittone, via Ospedale 1, Tel. 47-580.

da BIANCHI

SABATO 24, ULTIMO GIORNO del DONI

ai compratori di articoli casalinghi.

L'eccezionale concessione non sarà assolutamente prolungata.

Via Viotti, di fronte al Grattacielo.

TAPPEZZERIE IN CARTA

vendita diretta al Pubblico dalla Fabbrica, via M. Cristina 128 ang. c. Dante.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.

ALFIERI (Comp. Drammatica-Betrone-Carini). — Ore 21,15: «La Raccolta sotto il moggio» di D'Annunzio.

VITTORIO (Spettacoli varii). — Ore 21,15: «Anonima Fratelli Rovloni» di G. Giannini.

BALBO (Comp. E.V.A.U.). — Ore 21,15: «Tre ragazze poco vestite» di Miranda, Williamets e Morelli.

ROSSINI (Comp. Castaggio). — Ore 21,15: «Mi sono arrivati i parenti», di Drevelli e Fiorillo.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Il paese dei campanelli d'oro».

CHIARELLA. — Ore 21,15: Concerto del «Jazz» della signora Jack Rytlow;

FARO. — Mostra personale del pittore De Paris.

INVASIONE DI RAGAZZI oggi allo STATUTO per FRA DIAVOLO con Crik e Crak

Finalmente un film che può essere tranquillamente veduto dai ragazzi! E divertiranno un po' anche loro! Oggi e stasera le clamorose risate avranno un succo particolarmente argentino.

«VILLAFRANCA» a prezzi normali

continua con gran successo le repliche all'*Italia*, al *Nazionale* ed al *Torinese*.

IL SEGNO DELLA CROCE

continua l'enorme successo al *Cinema Ideal* e *Alpi*. Prezzi popolari.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

I divertimenti

Al CINEPALAZZO, un film elegante, appassionante, comico: IO E L'IMPERATRICE

E' un grande successo autentico; uno spettacolo che dà gioia agli occhi, eccita la fantasia, suscita le risate.

LILIAN HARVEY

protagonista sbarazzina e comunicativa, conquista tutti. La favola galante ha un intreccio interessantissimo, che non allenta mai la presa. Le rievocazioni del Secondo Impero sono di grande bellezza, di continua curiosità.

Spettacoli cinematografici

ODEON: «Oggi sposi», Umberto Melnati, Lida Gloria, Ugo Ceseri, C. Porelli.
VITTORIA: «Pioggia» Joan Crawford e Grande Spettacolo di Rina Varia.
ITALIA: «Villafranca» di G. Forzano.
MAFFEI: Troupe «Paiva Mayra» e Maria De Valencia; film: «L'affare è complicato».
SPLENDOR: Madama Butterfly, Potter, L. S.
CORSO: «Il segno della croce», F. March.
ALPI: «Il segno della croce», F. March.
STATUTO: «Fra Diavolo» con Crik e Crak.
BORGO: «Guerra bianca», H. Hayes, C. Gable (ultimo). Sabato: «Zigo in Budapest».
PRINCIPE: Non c'è bisogno di denaro, Yur.
SAVOIA: Quo Vadis? e Soldati di ventura.
REGINA: Catene (c. Regina 193, tel. 45-644).
SOCIALE: «Il milionario», Buster Keaton.
NAZIONALE: «Villafranca» di G. Forzano.
AMBROSIO: «Prezzo alle otto», Successo.

«VILLAFRANCA» a prezzi normali

continua con gran successo le repliche all'*Italia*, al *Nazionale* ed al *Torinese*.

IL SEGNO DELLA CROCE

continua l'enorme successo al *Cinema Ideal* e *Alpi*. Prezzi popolari.

La sera del 21 febbraio, per improvviso malore, spirava in Dio l'anima retta e generosa il

ALESSANDRO GIORGETTI

Con [illegible] lo piangono:

la moglie **Gabriella Panazzo**, il figlio **Vittorio**, il fratello **Stefano**, la cognata, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali, modesti a senza fiori per sua volontà, avranno luogo venerdì 23 corr. alle ore 10, partendo da via Assarotti 11, indi la cara Salma proseguirà per Cirié, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Pompe Funebri Gastaldi, Ufficio, 46-019

Dopo breve malattia, munito dei conforti Religiosi, spirava l'anima buona di

BOTTINI EMILIO

Industriale

Addolorati ne danno l'annunzio la figlia **Emilia** col marito **Dino Attilio** e le adorate nipotine, i fratelli, le sorelle, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 23 corr. alle ore 10, partendo da via Fontanesi n. 36.

Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Croce Nera Pompe Funebri - Telef. 52-183

Le maestranze ed impiegati del Pastificio **Bottini & Ghio**, annunziano con dolore la perdita del signor

BOTTINI EMILIO

loro amato Principale.

Torino, 21 febbraio 1934-XII.

Croce Nera Pompe Funebri - Telef. 52-183

Santamente [illegible] morì, munito dei S. S. della nostra Religione

COMINO TERESA nata ROSSI

Il marito **Antonio**, fratelli **Giorgio**, **Matteo**, **Giovanni** e suor **Gaetana**.

Non si ricevono fiori.

La sepoltura avrà luogo il 23, ore 8, via Beaulard 6.

Si ringraziano fin d'ora quelle gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Torino, 22 febbraio 1934. 13268

L'Amministrazione ed il Personale della **S. A. CAIP** di Torino ha il dolore di partecipare la morte del

Cav. Rag. Salvatore Trombetta

suo carissimo ed apprezzato collaboratore, avvenuta in Firenze il 21 corrente.

1287

Dopo una vita laboriosa, breve malattia [illegible] ai suoi cari

RONCO MICHELE

La moglie, il figlio, le nuore, i nipotini e parenti tutti addolorati annunciano che i funerali seguiranno oggi 22 corr. alle ore 16, partendo da Via Paolo Veronese 14, Barriera Milano (Dazio). Serva la presente di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano. Tel. 41-641.

MEMENTO

Martedì 27 febbraio, nella Parrocchia di S. Secondo (via Magenta), verranno celebrate Messe [illegible] delle ore 8 alle 10, la suffragio dell'anima buona del compianto sig. **ALBERTO LEARDI**. La vedova ed i congiunti ringraziano, riconoscenti, quanti si uniranno alle loro preghiere. 13778

Nel 5.o triste anniversario, non immutato dolore, la famiglia ricorda agli amici che venerdì 23 corrente, nella Parrocchia di Santa Barbara, tutte le Messe dalle 8 alle 11 saranno in suffragio del compianto Avvocato Comm. **COSTANTE SIMONE**. 13264

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (42

Il dramma della Madeleine

Romanzo "giallo" di MIRIAM DOU

— Sì... Ma la vostra presenza è indispensabile per la lettura del testamento perchè il fatto che il signor Dugasse-Landry lo ha depositato nelle mani del suo notaio il giorno stesso del matrimonio indica che egli ha preso delle disposizioni che riguardano vostra figlia.

Il barone Ramal ebbe un gesto svanito.

— E' possibile — egli rispose. — Ma ciò non ha che un interesse molto relativo per me.

— Pure, la fortuna del signor Dugasse-Landry non è disprezzabile — disse Rousseau, fissando i suoi sguardi acuti sul volto del suo interlocutore.

Ma il barone non mostrò di accorgersi dell'insolenza che contenevano quelle parole e rispose con dignità:

— Io sono sicuro che nessun compenso pecuniario potrà attenuare, agli occhi di mia figlia, il dolore che le procurerà la notizia della morte di colui che sarà stato stato e compagno della sua vita, non per la sua fortuna, ma per le sue qualità di mente e di cuore...

L'ispettore s'inchinò; ed il barone dopo un istante, riprese:

— La signora Daubigny mi ha comunicato che anche sua figlia era scomparsa, come la mia, e che la Polizia non era riuscita a ritrovarla...

L'intenzione ironica era palese; e Rousseau rispose seccamente:

— Il signor barone non è al corrente. La signorina Daubigny è ritornata.

— Possibile?... Voi avete scoperto il luogo in cui era stata condotta?... E' un miracolo: perchè sua madre mi ha detto che non avevate alcun indizio... Come avete fatto?...

Invece di rispondere, Rousseau consultò l'orologio e disse:

— Signore, sono quasi le dieci e mezza: dobbiamo affrettarci a recarci in casa Dugasse-Landry, se non vogliamo giungere in ritardo...

Il barone appoggiò il dito sul bottone di un campanello elettrico; e dopo pochi istanti, l'impeccabile Firmino apparve, tenendo in mano un piatto d'argento sul quale si vedeva un telegramma.

— Firmino — ordinò il barone — il mio cappello ed il mio pastrano... Lo chauffeur è là?

— Sì, signor barone. Egli stava per recarsi dal fornaio, per le cornette, quando è giunto questo telegramma... Allora io l'ho pregato di attendere, poichè ho pensato che il signor barone avesse qualche ordine da dargli...

— Ah!... date qua!... — esclamò vivamente il barone, che non aveva ancora notato il telegramma.

Lo prese, lo aprì e si lasciò sfuggire una esclamazione di stupore.

— Ah!... E' incredibile!...

E porse il telegramma a Rousseau, che lesse:

«Apprendo ora odioso attentato. Obbligato passata ingiuria vengo a portarvi mio concorso. Giungerò domattina stazione San Lazzaro. - Morville».

Il telegramma era datato da Londra.

L'ispettore rimase per alcuni istanti pensoso: poi disse al barone:

— Se lo permettete, conserverò questo telegramma...

— Certamente!... Certamente!... Che cosa vi proponete di fare nei riguardi di quell'individuo?...

Rousseau rispose prudentemente:

— Mi riservo di riferirne al capo della Polizia.

Il barone non insistè. Era un uomo intelligente. E qualche cosa nella intonazione dell'ispettore gli fece capire che non avrebbe saputo altro da lui.

Si contentò quindi di dire:

— Possiamo andare: io sono pronto.

I due uomini discesero l'uno al fianco dell'altro, in silenzio.

Dinanzi al portone, aspettava l'automobile del barone, quasi interamente occupata da due grandi corone, i cui nastri portavano scritto, l'uno: «Al mio caro genero»; l'altro: «Al mio amato marito».

I due uomini presero posto alla stessa sul sedile posteriore: e la vettura partì.

Rousseau pareva immerso in una profonda meditazione.

Il telegramma di Morville, in verità, lo sconcertava.

Perchè — se era colpevole — il pittore veniva a gettarsi nella gola del lupo?

Cavò di tasca il telegramma e lo esaminò di nuovo.

Era stato fatto a Londra lo st

LA MONTAGNA

Novelle alpine

Nelly, fiore della montagna

— Di dove arrivi in questo stato?

— Da...

— Madonna santa! Guarda come ti sei ridotta! Voglio sapere di dove sbuchi!

— Da... da...

— Maria Vergine benedetta! Hai le ginocchia scorticate... i calzoni lacerati da cima a fondo... e c'è del sangue! Ma che cosa hai fatto? Si può sapere, sì o no, di dove vieni?

— Da... da... da...

— Da, da, da, un bel corno! Non hai già nè fato nè faccia... Tu mi farai morire di crepacuore! Scommetto che sei ancora andata per le rocce, eh?

— Sì, mamma!

— E come hai fatto a conciarti a quel modo? Sei scivolata, vero?

— Sì, mamma!

— Ed io ti avevo proibito di andare con Piero e Nanni ad arrampicarti! E così?

— Sì, mamma!

— E allora? A questo modo mi obbedisci?

— Sì, mamma!

— Sì, mamma, sì, mamma... non sai dir altro? Sei anche diventata idiota?

— Sì, mamma!

— Dalli! Vorrei sapere in che conto mi tieni: non o non sono tua madre?

— Sì, mamma!

— Sì, mamma te lo darò io! Piglia questo in acconto!...

Ed una mano lunga ed asciutta andò a colpire in pieno una bella guancia, paffuta e rossa, sulla quale giuocherellavano i più bei riccioli biondi dell'albergo «Edelweiss» di Belmonte.

Sulle tracce arrossate dalla severa punizione colarono precipitosamente alcuni goccioloni, come il succo da una pesca troppo matura.

— Vatti a rinchiudere in camera, chè ora vengo io a vedere quello che ancora mi nascondi: intanto questa sera non scenderai a cena e per otto giorni non uscirai dall'albergo: ti insegnerò io a fare il ripicchio con quei due scavezzacolli!

— Sì, mamma...

— Ancora?

— Volevo dire... non è... non è colpa mia se Gaio è ammalato... e se a Piero e Nanni mancava... il terzo nella cordata...

— E tu sei obbligata a fare il tappabuchi? Sapendo che ti lo avevo proibito, per giunta? E se quelli vogliono rompersi il collo, devi proprio aiutarli tu?

— Non è colpa mia se la corda mi è rotta!

— Che corda?

— Quella della staccionata...

— E chi ve l'ha data?

— Il «maître»...

— Anche lui d'accordo? Sono tutti matti da legare qua dentro! Parola d'onore, faccio i bauli e torniamo a casa!

— No, mamma!

— Fila su in camera, o...

— Sì, mamma!

E Nelly fece un rapido dietro-front per evitare il «bis» del ceffone materno e scappò per la via direttissima...

Donna Laura si cacciò le mani nei capelli al vedere il disordine... retrivo degli abiti e della grande gialla balluccia. Poi, ripreso il suo rapito fumetto e corretto, dignitosamente salì nel suo appartamento.

«Stendiamo un velo pietoso su quello che seguì».

* * *

Quella sera all'Hôtel Edelweiss c'era un'insolita animazione; alla «Table d'Hôte» regnava un'allegria eccezionale; è vero ch'era giovedì e c'era il gelato, con grande gioia dei mondo piccino. Ma il posto vicino a Donna Laura era vuoto...

Sopra, ad una finestra del primo piano, immota una testina bionda beveva anch'essa i minimi rumori provenienti dalla sala da pranzo; e dentro quella testina turbinavano figure caleidoscopiche delle cose più bizzarre: rocce aguzze con monconi di corda che si trasformavano in bianco-rosee piramidi di gelato, su enormi coppe di cristallo, adorne di appetitosi «wafers» alla vaniglia. La luna, scantonata d'un tratto da un lato dell'albergo, andò ad illuminare i riccioli biondi ed allora due occhioni celesti e birichini si volsero verso l'astro impertinente che si era permesso di disturbare il dolce sogno. E due perle calde, calde vennero ad incastonarsi negli angoli interni di quegli occhioni...

Improvvisamente Nelly si scosse: aveva udito un rumore sotto la finestra: il cuoricino si mise a battere forte, forte... Trattenne il respiro: il rumore si avvicinava. Incuriosita, si sporse alquanto e vide una scala appoggiata al muro della casa, proprio sotto la finestra, e due diavoletti che salivano su cautamente; il riconobbe tosto: Piero e Nanni! Nanni teneva in mano qualcosa che luccicava ogniqualvolta la luna vi guardava dentro. La scala essendo un po' corta, Nanni dovette allungare il braccio per posare con ogni cautela l'oggetto lucente sul davanzale della finestra.

— Nelly, ti abbiamo portato il gelato; mangia spedita e non piangere! Tra poco verremo a riprendere la coppa. Ciao, neh!

E zitti zitti, svelti come uno scoiattolo, ridiscesero. Le perle rientrarono lentamente nella conchiglia che le aveva generate e per qualche istante scomparvero persino i segni della commozione materna. Quando Nelly tornò alla finestra per deporvi il cristallo, guardò la luna e le parve di vederla sorridere e leccarsi le labbra...

Quella notte dormì agitata: sognò rocce che divenivano gelati e gelati che divenivano montagne coperte di neve e ghiacciuoli e la luna che faceva gli sberleffi. Ma il dolore più grande lo ebbe il giorno seguente, quando dalla finestra della sua prigione vide partire Nanni e Piero, diretti verso la pineta, portando a tracolla una lunga corda nuova fiammante.

* * *

Due ore più tardi, mentre Nelly stava a rodersi le unghie nella sua cameretta ed a scontare la pena del suo delitto... sportivo, giungeva Nanni, di corsa, a chiedere aiuto: Piero era rimasto da una roccia e si era ferito ad una gamba. Una carovana di soccorso, comprese il medico dell'albergo, partì tosto alla volta del sito indicato da Nanni, che, spaventato dall'incidente, era stato cacciato in letto dal padre corrucciato.

Nelly s'affacciò alla finestra proprio nell'istante in cui ritornava la carovana di soccorso: al vedere Piero, portato a braccia, col capo bendato come un maragià, le pareti della camera si misero a girare come una giostra e Nelly fece appena a tempo ad aggrapparsi ad una poltrona per non cadere; e il piccolo cuore dov'è andato?

Rinvenne dopo pochi minuti e tutta tremante salì al piano superiore; l'uscio della camera di Piero e Nanni era socchiuso: giunse in tempo per odire le ultime raccomandazioni del dottore: «...nulla di grave, una leggera distorsione... la ferita al capo guarirà in pochi giorni... naturalmente ha avuto un po' di «choc»; ci vuole riposo, ripeto assoluto... Vedrà che domani potrà già scendere in giardino!».

Nelly tirò un gran respiro e quando il dottore se ne fu andato, corse dal padre di Piero:

— Avvocato, allora tutto va bene? Posso vedere Piero?

— Ora no, cara. Questa sera, dopo che avrà dormito. Va bene?

— Sì e domani verrò a tenergli compagnia ed a leggergli tante cose belle per far passare il tempo, vuole?

— Certo, Nellina! E che cosa gli leggerai?

— Le «Escalades» dei Mummery: sono così interessanti...

— Sicuro: ma poi, raccontagli qualche cosa di allegro!

— Allora gli leggerò «Tartarin sur les Alpes»; è così buffo! Però...

— Però, che cosa?

— Avvocato, lei che è così gentile e che è la simpatia di mammina, dovrebbe intercedere per farmi togliere il divieto di uscire...

— E' un caso di amnistia: sarà fatto!

Nelly gli inviò un bacio di riconoscenza e corse a rinchiudersi nella sua cameretta; gli occhi le brillavano e il cuore pulsava forte, forte... si affrettò ad aprire il bauletto dei libri e tra le grammatiche, i dizionari, i libri di lettura ed i romanzi della mamma cercò affannosamente. Finalmente! Ecco il romanzo di Daudet: sulla copertina un grosso omone rubicondo, carico del sacco e d'ogni sorta di attrezzi da montagna, seguiva con un sorriso bonario una cameriera svizzera, in atto di condurlo nella camera d'albergo... «Pedibusse cum jambisse, ma belle chatte...» e Nelly scoppiò in una gran risata incontenuta; poi, d'un tratto, in un'esplosione di gioia, baciò l'Eroe!...

* * *

Sono trascorsi alcuni anni. La bambina selvaggia è divenuta una signorina ammodo, di una bellezza sconcertante: i riccioli ribelli, biondi come la spiga, sotto i trattamenti sapienti dei più celebri artisti di tutte le «Maisons de beauté» della città, hanno successivamente cambiato forma e colore: dal «platino» al «rame», dal «gris-perle» al «rèséda» ed hanno finito per prendere una tinta mista ed indefinibile che aumenta il fascino di questa magnifica sportiva», corteggiata da tutti, giovani e vecchi, nei saloni mondani, nelle stazioni climatiche, sui campi di ski.

Ma essa non se ne avvede, o finge di non avvedersene; ha una sola passione: lo sport della montagna e due soli cari e fidati amici: Piero e Nanni. Donna Laura poco alla volta s'è ammansita e s'è persuasa che la montagna è fonte di salute e di sani godimenti e lascia piena libertà alla figliuola, che è divenuta un'ardita arrampicatrice ed un'abile sciatrice; essa possiede già un bell'elenco di imprese importanti, alcune «vie nuove» e persino una punta vergine, che i suoi compagni hanno voluto battezzare «Guglia Nelly»: e mi è fiera.

E' ammirata nel mondo sportivo e mondano, dove tutti se la contendono, perchè dove passa la sua bellezza affascinante, là giunge l'allegria, la gioia di vivere; ed è stata nominata «reginetta» di non so quanti alberghi e paesi. La sua volontà si impone con tutta naturalezza: basta un sorriso della sua splendida bocca o un cenno dei suoi grandi occhioni azzurri, il quali il «rimmel» ed il «khol» danno proporzioni e vivacità ancor più notevoli, perchè ogni sua desiderio sia soddisfatto e tutti si precipitino ad accontentarla.

Eppure la sua più gran felicità è di poter scorazzare coi suoi fidi amici per le vie sopra dei monti e non daremo una notte passata in un rifugio o in un bivacco per tutti i «comforts» dei migliori alberghi del mondo; non daremo una bella discesa in ski od una emozionante arrampicata per tutte le feste, i teatri ed i cinematografi dell'universo. In fondo è rimasto in lei qualcosa della sbarazzina che consumava i calzoncini sulle rocce della pineta di Belmonte. Ed è forse questa fusione della selvaggia e primitiva fanciulla colla donna di mondo che si affaccia alla vita, che la rende sopra tutte interessante e preferita. Ma sono certamente le rocce della pineta di Belmonte che le hanno inculcato il gusto della lotta e l'amore per la montagna.

Nelly non la ha scordata e quando, durante la lotta intensa contro le asprezze dei monti, essa si affida alla abilità dei suoi compagni o quando, nei momenti di stanchezza, di dubbio e di inquietudine, essa rammenta la bontà dei suoi amici e ricorda una certa sera di luna, con una scala appoggiata sotto la sua finestra ed un gelato che compare sul davanzale, di nascosto, per consolare la sua pena, allora il cuore trabocca di riconoscenza e trova nuova forza e coraggio per lottare, per essere degna dei suoi compagni.

Donna Laura frattanto pensa a darle marito: e non sono i «partiti» che le mancano e molti eccellenti. Ma Nelly con una grazia adorabile tiene a bada i pretendenti, timorosa soprattutto di recar dolore a Piero e Nanni. E non si decide: la vita è tanto bella così!...

* * *

La montagna, generosa dispensatrice di gioia e di felicità, può essere anche atrocemente crudele: una valanga traditrice ha colpito, durante una difficile ascensione invernale, i due animosi amici di Nelly; la montagna ha voluto il sacrificio. Fu una mazzata per Nelly: capì solo allora la grandezza e la profondità del suo amore: sono scomparsi il luminoso sorriso e l'allegra vivacità dello sguardo; persino i riccioli son tornati al loro primitivo disordine e colore... Nelly porta chiuso nel cuore tormentato il suo muto dolore. Ed all'inizio dell'estate ha voluto ritornare a Belmonte.

Essa erra per lunghe ore tra i pini e riposa ai piedi delle rocce ben note, piene miliari d'una lunga via di cari ricordi; ed una sera tutto prediligo che le rammenta un famoso scivolone...

Ed una sera di pienilunio riuscì a sfuggire alle vuote chiacchiere della società pettegola dell'albergo e corse tutta sola alla sua rocca, a deporvi un mazzo di rododendri ed a pregare.

Quando alzò gli occhi fradici verso la cima dei macigno illuminato dalla luna, i rododendri le si erano moltiplicati senza fine tutt'attorno e s'erano arrampicati su per il masso e lassù Piero e Nanni, abbracciati e sorridenti, la fissavano con occhi pieni di tenerezza come un invito a salire...

ADOLFO MESS

Fritz Bayer allenatore dei valdostani

Valdigna d'Aosta, giovedì sera.

(O.) E' iniziato col 13 febbraio un corso di sci per giovani fascisti ed iscritti al G.U.F. della valle d'Aosta, ad Arpi (Valdigna d'Aosta) diretto dall'allenatore federale della F.I.S.I., Fritz Bayer di Innsbruch.

Esso si chiuderà al 28 febbraio e le lezioni pratiche avranno luogo alla Testa d'Arpi, al Col S. Carlo ed al Piccolo S. Bernardo. Varii allievi sono già alloggiati ai baraccamenti militari di Arpi e partecipano con entusiasmo alle lezioni di moderna tecnica in discesa.

Vittorie di alpinisti valdostani

La "prima,, invernale dell'Emilius

IL MONTE EMILIUS (m. 3559), VEDUTO DALLA BECCA DI NONA. NEL TONDO, L'ALPINISTA BERTHOD PRESSO LA MADONNINA SULLA VETTA

Aosta, giovedì sera.

Se non ci *fermate ad Aosta, durante qualche escursione nelle alte valli, ed avete occasione di parlare a un cittadino di quassù di questa montagna che vigila dall'alto della Becca di Nona, la città romana, osservatela sul viso del vostro buon gendarme, come all'udir d'una pensata notizia, un volo di tristezza.*

Il questo perchè voi, parlandogli dell'Emilius, gli avete ricordato un dolore che, or sono quattro anni e mezzo, fu il dolore di tutti i valdostani.

La tragedia del '29

Nell'agosto del 1929, mentre sulla parete Est, tre giovani gagliardi ed ardenti di fede, tentavano la scalata della dritta muraglia, il demone della morte ghermiva, con le sue grinfie feroci, la intera comitiva di arditi: Cino Nervi, Dino Charrey, Jean Charrey. Tre ragazzi, poco più che ventenni, in cui passione per la montagna natali, giganteggiava nelle loro anime come un fervore mistico per la più sublime delle religioni.

Mi piace riportare qui le parole, che lo stesso Cretier ricordava parlando di loro, d'una lettera di Jean Charrey, il biondo Jean dagli occhi azzurri che rispecchiavano il cielo della sua terra: «toujours en travaillant, je me pense qu'à la Montagne, à ses belles cimes Valdôtaines» e poi «On dirait que je ne vive que pour ça et de ma perte je crois fermement qu'elle soit la seule passion qu'il me fasse encore aimer la vie».

Per gli aostani, l'Emilius fu l'iniziatore sinistro di un'epoca di dolore. La montagna avevano della voliate, facevano eco al suo triste esempio: così nel luglio del '32 al Dente del Gigante perirono gli aostani Gastaldi, Vittorio, Guglielminotti ed Emilio Charrey, fratello degli scomparsi alla Est dell'Emilius; nel luglio del '33 al Cervino, Cretier, Gaspard ed Ollietti precipitano dalla Spigolo Sud del Pic Tyndall.

L'Emilius si corona di un'aureola tragica: gli sguardi dei cittadini che possano frettolosi per le vie si rivolgono ogni tanto alla sua vetta incombente, con un'espressione di odio doloroso.

Ma c'è una parte di questi cittadini che non condivide i sentimenti dei più; un gruppo di giovani che vedono la montagna con ben altri occhi. Essi non distinguono nei duri contorni l'aspetto feroce che gli altri temono, non imprecano alle sue ire selvagge, non maledicono i suoi sdegni tremendi.

Mi vogliono combattere, con altre armi più salde, la battaglia sul il monte li incita, vogliono abbattere con il loro solo umano potere tutte le ostilità ripulse, vogliono rintuzzare ad uno ad uno i superbi atteggiamenti di sfida, ed annientare il macabro e feroce idolo, riportando su di lui le più clamorose e schiaccianti sconfitte.

L'Emilius è la montagna dei valdostani: ormai un patto è stato concluso: esso deve esser vinto solo dai valdostani. Sarà la migliore vendetta.

Già molti anni or sono non furono valdostani i reverendi Henry, Bonin e Bovet, che salirono per primi la cresta N. E., bagnata su dritta dal Col Pecoz e che fu perciò chiamata del «trois curés»?

E Binel, Chabod, Cretier, che conquistarono la cima per la parete Nord e la cresta N. E. nell'agosto del 1927? Ed ancora Binel e Cretier che drizzarono la via completamente, sulla parete N. nell'agosto del 1927? Non furon tutti valdostani costoro?

L'Emilius aveva ancora la sua vetta vergine, nella stagione invernale, e c'era qualcuno che non era del luogo che aveva manifestato qualche idea in proposito. Bisognava affrettarsi.

Verso la vittoria

All'alba del 15 febbraio di quest'anno, due uomini in silenzio s'incamminano, sci a spalle, verso la montagna in attesa. Sanno che in alto c'è ancora molta neve dietata sui ripidi pendii della Becca di Nona e della costiera di Chamolé, sanno che oltre Arbole, le valanghe non sono ancora cadute ed il pericolo è incombente. Ma che vale? Il tempo è promettente, chè da diversi giorni si mantiene sul bello ed attendere ancora può significare giungere troppo tardi. Si traverseranno i pendii malsicuri con i nervi tesi, si raddoppieranno le precauzioni; ma il successo non indugierà di più.

Alle 7,20 del mattino Lino Binel e Amedeo Berthod, toccano le rive deserte di Pontbille a 1597 m. Un'attesa di cinque ore e mezza il ristoro. Nessun movimento delle masse di neve. Riprendono il cammino, e dopo tre ore sono a pernottare a Colmbod, a 2100 m. L'alba del mercoledì li vede ripartire in un lieve il Grand Flan (m. 2162) diretti ad Arbole. Ma ecco che la bastionata rocciosa che altrove la gran conca, li costringe a togliere gli sci ed a proseguire con le racchette ai piedi, per superare il pendio di base. Poi anche le racchette si devono togliere ed un passaggio duro, sulla destra del canalone che contiene il sentiero estivo, più in pendenza di tempo prezioso. La roccia è ricoperta di vetrato e la neve impedisce il macabro e ferale. Ma la tenacia dei duri valdostani ha il suo compenso. Alle 9,30, sotto un sole sfolgorante, salutano la dominante grange di Arbole a 2490 m.

La notte d'attesa

L'ora è incerta. Troppo tardi per proseguire la salita ed attaccare definitivamente la cresta, che occorrono cinque ore buone di sci per giungere al Col Trois Capucins a 3241 m., ed il passaggio nella conca del Lac Gelé (m. 2753) è pericoloso alquanto, con un sole si forte. Che decidere? Ben «stretta è la scelta»; o bivaccare sulla cresta o semi-bivaccare entro la sosta sulla grangia di Arbole. Per questo ecassata però, la baita ha quattro mura ed un tetto. Sarà preferibile passare la notte al riparo.

Così la decisione è presa e nella notte rigidissima i due si rotolano incappucciati di prender sonno: Berthod nel sacco da sole da bivacco, Binel entro un cassone di legno, che d'estate serve ai montanari per riporre le formaggiere. Un tentativo di fuoco brilla nella sosta alta entro la capanna; ma della sola paglia è disponibile come combustibile. Non può essere che... un fuoco di paglia!

Finalmente il mattino del giovedì 15 febbraio, alle ore tre, i due uomini iniziano l'ultima giornata di fatiche. Gli sci lavorano, ma il proseguire di conca ai ripidi pendii gelati è assai più faticoso; d'altronde le racchette non aderirebbero su quella dura superficie e salire a piedi si sprofonderebbe almeno fino al ginocchio.

Traversato il Lac Gelé, nascosto sotto una spessa candida manta, si giunge al ripido pendio che porta alla sinistra del Colle d'Arbole (m. 3154), così lasciano definitivamente gli sci, poco sotto il Col des Trois Capucins (m. 3241), che raggiungono alle otto, quando il nuovo sole ha portato la promessa di una tiepida ed incantevole giornata. Difatti da Nord s'è levato il «fohn», quel vento caldo che consola, d'inverno, gli alpinisti d'alta montagna.

La cresta si presenta molto scarsa di neve, che è stata soffiata via dal vento furioso dei giorni precedenti, e la cordata coi ramponi ai piedi si inoltra rapidamente.

Alle 10, i due valdostani si stringono la mano sulla vetta.

— Ormai sappiamo se la porta più via!

Ho parlato la notte si reca dal ritorno, che fu sempre il giovedì, con i due alpinisti.

— Le difficoltà maggiori — mi dice Binel — le riscontrammo nella parte estrema, per la ripidezza dei pendii gelati e pel pericolo imminente delle valanghe, che non sono ancora cadute fino ad oggi. La crosta, in condizioni ottime, ci ha fatto calzare i ramponi solo per sicurezza, chè si sarebbero andati benissimo liberi, senza preoccupazioni.

Io guardo Berthod di traverso, che con questa salita m'ha tirato uno scherzo obliquo; ma mi rasserena, pensando al patto concluso fra loro, della vetta. Del resto il mio solo torto è quello di non essere valdostano.

TONI ORTELLI

Da Saas-Fee al Sestrières in sci

Aosta, giovedì sera.

Sono transitati in questi giorni dalla nostra città tre alpinisti sciatori provenienti dal valico del Gran San Bernardo e diretti al valico del Piccolo S. Bernardo.

Abbiamo riconosciuto in essi la ferrea guida svizzera Oscar Supersaxo ed il compagno Adolfo Burmann, entrambi com'è noto di Saas-Fee nel Vallese, che accompagnavano l'alpinista inglese sig. Gibbs Harry Bechett-Swift di Scherfild. La comitiva che era perfettamente equipaggiata per salite di sci in alta montagna, proveniva da Saas-Fee nel Vallese ed aveva attraversato il Gran San Bernardo. Intenzione degli alpinisti era di compiere il viaggio fino al Colle del Sestrières attraverso gli alti valichi delle Alpi. Difatti dopo aver sostato ad Aosta dove fecero visita alla nuova sede del C.A.I. ammirando tra i diversi preziosi cimeli dell'alpinismo dei pionieri, con profonda commozione, i ramponi di Wymper, la piccozza di J. A. Carrel, i vincitori del Cervino, ed il bastone piatico dell'abate Vescoz, ricevuto il viaggio diretti al Piccolo S. Bernardo di dove, proseguendo per gli alti colli della valiata dell'Isère e dell'Arc, rientreranno in Italia dal colle del Moncenisio, per proseguire fino al Sestrières.

Sui campi di neve

Gare, gite, convegni

La Coppa Città di Saluzzo a Sampeyre

La gara per la «Coppa Città di Saluzzo», organizzata dallo Sci Club C.A.I. sezione Monviso, annullata dal calendario nazionale per il 18 corrente, si effettuerà domenica prossima 25 febbraio a Sampeyre. La competizione è per squadre di tre sciatori, riservata agli iscritti alla F.I.S.I., e si svolgerà su un percorso di 12 Km. con un dislivello di seicento metri.

Numerosi sono i premi individuali in palio. Il raduno dei concorrenti è stabilito per le ore 7,30, ed alle 9 verranno iniziate le partenze. La premiazione verrà effettuata alle 15.

Le iscrizioni dovranno pervenire allo Sci Club organizzatore entro le ore 24 di sabato.

G. A. Po - Sottosezione C. A. I.

Domenica 25 corr., a Sauze d'Oulx verrà disputato il campionato sociale sciistico, gara di mezzo fondo di circa 13 Km. con dislivello di m. 520.

Fra i soci che non abbiano finora vinto il campionato sociale è messa quest'anno in palio una bellissima coppa donata dal presidente onorario barone Pier Luigi Casana, coppa che verrà denominata «II Coppa Barone P. L. Casana».

Gita sottosezionale del C. A. I. al Colle Thuras (metri 2803)

Organizzata dalla sottosezione Quintino Sella del C.A.I., domenica 25 corrente avrà luogo una gita sottosezionale al Colle Thuras nel vallone di Thuras. Alla gita possono partecipare tutti i soci delle sottosezioni del C.A.I., e i non soci presentati da un socio. Il viaggio verrà effettuato su comodi torpedoni che partendo da Torino sabato sera, pernotteranno i gitanti sino a Bousson. Il modicissimo prezzo del viaggio (Lire 19) è l'interessante località farà accorrere un numero rilevante di soci. Le iscrizioni si riceveranno stassera in sede, via Barbaroux 1. Ecco il programma:

Sabato 24: Ritrovo piazza Castello angolo via Pietro Micca, ore 18; partenza ore 18,30 per Bousson e proseguimento immediato per Ruilles, arrivo ore 23; pernottamento. Domenica: sveglia ore 4; partenza ore 5,30; arrivo al Colle Thuras ore 11; ritorno alle ore 12 per Ruilles. Breve fermata. Partenza da Bousson ore 16, arrivo a Torino ore 21.

G. E. ITALIA

Domenica 25, quinto campionato sciistico sociale a Sauze d'Oulx. La gara, si svolgerà su di un percorso di 12 Km. con 300 metri di dislivello, e sarà dotata di numerosi premi, oltre alla Coppa Lena (biennale) da assegnarsi al vincitore della competizione.

Per tale giorno, si effettuerà una gita a Sauze.

A. D. A.

Domenica 25, in Sauze d'Oulx, campionati sociali sciistici, con numerosi premi. Iscrizioni alle gare ed alla gita, in sede, corso Belgio 57. La premiazione avrà luogo sabato 3 marzo alle ore 21 nella sede sociale.

Il Convegno invernale sociale

della Sezione U. G. E. T. del C. A. I.

Per domenica prossima l'anziana associazione escursionistica UGET indice il suo grande convegno sciistico annuale, con l'intervento delle rappresentanze di tutte le varie sezioni piemontesi e di Modane. Sarà ancora Chateau Beaulard ad ospitare, come lo scorso anno, gli ugetini, i quali col l'occasione disputeranno i loro campionati sciistici. Questi comprendono una gara di fondo di 15 km. con un dislivello di metri 300, libera a tutti i soci, ed una gara di mezzo-fondo riservata ai soci partecipanti al corso sciatori ugetino, ed alle sciatrici, con rispettive classifiche parziali. Oltre ai numerosi premi individuali, sono in palio la Coppa delle Sezioni, challenge triennale, che viene assegnata alla Sezione cui apparterranno i tre rappresentanti meglio classificati, esclusa la Sede centrale; la Coppa Irsa Colli, riservata alla vincitrice della gara femminile, ed una Targa per quella Sezione che avrà il maggior numero di rappresentanti al Convegno.

Il programma del convegno prevede da Torino la formazione di due comitive, l'una che partirà dalla stazione di P. N. sabato sera alle 19,55 con arrivo a Beaulard alle 21, e pernottamento a Chateau; l'altra comitiva partirà, sempre dalla stazione di P. N., alle 5,50 di domenica mattina con arrivo a Beaulard alle 7,45. Per il ritorno la partenza da Beaulard è fissata per le ore 17,46, con arrivo a Torino P. N. alle ore 19,30.

Campi di... esercitazioni!

ITINERARI

effettuabili da Torino in uno o due giorni

(Vedere numero dell'8 febbraio).

206. M. Belingardo m. 2689. — Da Bousson, m. 878 pel Vallone d'Unghiasse alle Alpi Blanc e al giàs Vecchio, donde alla vetta pel lago. Discesa ore 3,30. Si può anche discendere in Val d'Orco a Noasca, m. 1058 in ore 3,30-4, pel vallone di Piantonetto, oppure a Carisole Nuova (stabilimento), m. 1492, in ore 3, per le rocce della Confraternita, le Alpi Pian Perse e Giàrsi.

208. Da Bousson a Noasca pel Colle d'Unghiasse, m. 2697. — Da Bousson salita a ore 5 al Colle per le Alpi Blanc giàs Vecchio. Alpe del Mese d'Agosto e lago d'Unghiasse. Discesa per le alpi Loserai e pel vallone di Desetta a Noasca, m. 1058 (Valle dell'Orco) in ore 3.

207. M. Bassa m. 2676. — Da Chialamberto pel Vallone di Vassola, l'alpe e il lago del Becco in ore 4 alla vetta per la cresta S-E, discesa ore 4.

208. M. Tuso m. 2676. — Da Chialamberto salita pel Vallone di Vassola e il Colle di Mora e della Tresa, donde per la cresta S-O, alla vetta in ore 6-6,30; discesa ore 5.

209. Da Chialamberto a Lanzo pel Colle della Paglia m. 2148. — Da Chialamberto salita per la borgata Vasso, l'alpe Lasgot e il giàs della Paglia in ore 3,40 al Colle. Discesa a Lanzo m. 617 in Valle dell'Orco in ore 2,30 pel Pian del Boc e le alpi al Pratobertio.

210. Uja di Bellavarda m. 2643. — Da Chialamberto salita per la borgata Vasso, il versante O e la cresta S-O alla vetta in ore 4,40; discesa ore 3,40. Si può discendere anche a Lanzo m. 617 in Val d'Orco per la faccia N-E e la cresta N., indi pel Colle della Paglia (v. seguito al num. preced.). Da Chialamberto si può anche raggiungere la vetta seguendo l'itinerario del Colle della Paglia (v. num. precedente) e la cresta Nord e il versante N-E.

201. Santuario di Sant'Ignazio, Chiàves, Cappella di S. Giacomo m. 1400, Cerva. — Da Lanzo al Santuario di Sant'Ignazio m. 910 in ore 1,15, donde per la borgata Tovere a Chiàves m. 1043 in ore 1 e in ore 1,30 alla cappella di S. Giacomo. - Discesa a Cerva m. 704 in ore 1,15.

VALLI DEL TESSO E DEL MALONE

202. Monastero di Lanzo, S. Giacomo di Mojo, Truc dei Mori m. 1980, Chiàves, Santuario di Sant'Ignazio. — Da Lanzo alla borgata Monastero di Lanzo m. 650 in ore 1,10, donde al Truc dei Mori in ore 1,45. Discesa a Chiàves m. 1066 in ore 1 donde in 45 min. a Sant'Ignazio m. 910 e a Lanzo in 1 ora.

203. Punta della Disgrazia m. 1970. — Da Lanzo m. 640 a Ceresole m. 748 (6 Km. di carrozzabile) per la carrozzabile a piedi min. 30. Da Ceresole a Balme per la borgata Cortiaccia m. 840, pel canali Bilia e Bacetta al Colletto di Cuorgnè m. 1190 in ore 1,15. Indi alla vetta in 1 ora.

204. Canali Balangero m. 2000. — Da Ceresole per la Punta della Disgrazia (v. num. precedente) e il Colle di Vercoramus alla vetta in ore 4,30; discesa a Lanzo ore 3,30. Si può anche discendere in Val d'Orco e Locana m. 617 in ore 3,40 per le alpi Fumal, Usmaus e per le frazioni Varda e Piera.

205. M. Angioletto m. 2188. — Da Lanzo a Ceresole (indi pel canali Bacia e Bilia in 4 ore alla vetta pel versante Sud. Si può anche discendere per la cresta E-S e il Colle della Croce d'Intror in Valle dell'Orco, a Locana, m. 617, in ore 3,45.

206. Da Ceresole alla Valle dell'Orco pel Colle di Pian Gàlarole m. 2150 (detto erroneamente di Pietrarossa sulla Carta dell'I.G.M.). — Da Ceresole salita al Colle di Pian Gàlarole in ore 3,30 per la borgata Monastero di Lanzo, la cappella di S. Giacomo, le alpi di Monastero e di Ceresole. Discesa per il vallone Chiroglio a Locana, m. 617, in ore 3,30.

207. Punta dell'Aggia m. 2958. — Da Ceresole per Monastero di Lanzo, le alpi di Monastero e il Colle di Pian Perino in ore 4,15 alla vetta per la cresta Ovest discesa ore 2,30.

208. Rocca Rupel m. 1446 e Gria Cagliolit m. 1460. — Da Lanzo a Ceresole e poi verso Balme (10 in ore 3 alla vetta. Discesa per la Valle del Malone in ore 1,30 a Corio m. 535, donde (automobile) a Cirié (linea Torino-Lanzo).

209. Da Corio a Locana (in Val d'Orco) per Colle della Croce d'Intror m. 2350 ca. — Da Cirié (linea Torino-Lanzo) a Corio con tram 630 (o automobile), e per la Valle del Malone, i canali di S. Antonio di Ribordone e di Colle al Colle in ore 4. - Discesa in Valle dell'Orco a Locana m. 617 in ore 4 per le alpi Balmas e le frazioni Varda e Piera. Da Locana a Pont in automobile.

210. M. Soglio m. 1871. — Da Corio (v. num. precedente) pel Pian d'Audi, le alpi Rughet e Alpiano in ore 4 alla vetta, discesa ore 2,30.

211. Uja dell'Uja di Corio m. 2140. — Da Corio (v. num. 209) per la frazione Rilarda, le alpi Colla e Pian dirupato al Colle dell'Uja m. 2040 in ore 4. Scalata alla vetta in 30 min. Discesa a Corio in ore 3,45.

MONTI DI ROURONE

Da Torino F. S. a Cuorgnè m. 393, in due ore di ferrovia. (Da Ferrovia prosegue fino a Pont Canavese, m. 481; 10 minuti da Cuorgnè). Da Torino F. S. a Castellamonte, m. 343 in ore 1,30 di ferrovia.

212. Da Cuorgnè a Corio pel Colle del Bandito, m. 1000, in ore 4. — Da Cuorgnè per Rivara e Varmo di Rivara, m. 582 (Km. 14, ore 1,30 di vettura); salita al Colle del Bandito ore 1,45 e discesa per la Valle del Malone a Corio, m. 468 in ore 1. (Da questo Colle si può salire in un'ora alla Testa Grossa m. 1265). Da Corio a Cirié (linea Torino-Lanzo) in autoservizio.

213. M. Soglio, m. 1871. — Da Cuorgnè per le frazioni S. Colombano, Sale e Canischio alla vetta in ore 5 per la cresta SE. Si può pure salire: a) da Ponti Canavese, m. 441, in ore 4, pel comune di Alpette, la cappella di S. Bernardo di Mercurolo (stradone) nel Vallone sud della Cima di Caniscio e di Mares e per la cresta SO; b) da Valperga, m. 391 (stazione della linea Torino-Ponti) in ore 3 pel convento di Belmonte, Percorsi, Prascorsano e seguendo la cresta del Truc della Fem, M. Varmo e M. Mares. c) da Forno di Rivara, m. 582 per Castel, Popo e l'alpe del Conte in ore 3,45. D) da Sparone, m. 537 (stazione ex 35 del vett. da Ponti) in ore 3 pel canali Nicolella, frazione Appiolet e cappella di S. Bernardo di Sparone.

214. M. di Ponti e Punta Arbella, metri 1979, e Uja m. 1962. — Da Pont Canavese per la frazione Mompont alla vetta in ore 4 pel versante Sud, donde alla vetta dell'Uja in 30 min. per la cresta SE. Discesa a Pont in ore 2. Si può anche discendere per la cresta SO, a Cuorgnè e per la Valle di Ribordone a Sparone, m. 537, in ore 3,30.

215. Punta Colmiolan m. 2044. — Da Cuorgnè per Prascorsano, Colleretto e le alpi Tola in 5 ore alla vetta del versante Sud; discesa ore 3,30. Si può anche salire da Cuorgnè per la Valle di Castelnuovo, alla frazione Borgiallo e a Colleretto-Castelnuovo m. 845 (automobile); indi per il Grosso, canali Grossi, la Cappella della Visitazione e l'alpe Varsei alla vetta del versante S.E; ore 4,15 da Colleretto.

216. Punta Verzel m. 2406. — Da Cuorgnè per il Colletto di Sale, le alpi Pian del Nero, Pistone e Fumisel in ore 6 alla vetta del versante Est; discesa ore 3,45. Si può anche salire da Cuorgnè per la cresta del Re Piova, l'alpe Trincioia e la gola della Uavia.

217. M. Calvo m. 1933. — Da Castellamonte pel Santuario di Piova, Cintano, Sale Castelnuovo (automezzo) e la Cappella della Visitazione in ore 4 alla vetta del versante Sud; discesa ore 2,30.

218. Cima di Boscola m. 1500. — Da Castellamonte per Baldissero a Rueglio (automezzo) indi alla vetta in ore 2. - Discesa per la Val Chiusella a Vico Canavese m. 733 in ore 1,45, donde a Castellamonte (automezzo).

219. Da Cuorgnè a Vico Canavese pel Colletto di Sale m. 1270 e il Colletto di Boscola m. 1297 in ore 6. — Da Cuorgnè pel Santuario di Piova, Cintano, Sale (automezzo) e la cappella della Visitazione al Colletto di Sale; discesa in Val Chiusella al Colletto di Boscola (da cui si può raggiungere la Cima di Boscola m. 1500 in 30 min.). - Discesa in Val Chiusella per Traversella e Notaresella a Vico Canavese m. 733, donde a Castellamonte in automezzo.

VALLE DELL'ORCO

220. M. Soglio, m. 1871. — Da Pont Canavese in ore 4,15 (v. num. 414).

221. M. Angioletto, m. 2188. — Da Lanzo alla vetta in ore 4 (v. al num. 408 itinerario descritto in discesa).

222. Punta Bellagarda m. 2956. — Da Locana alla vetta in ore 4 (v. al num. 404 itiner. descritto in discesa).

223. Uja di Ceresetta, m. 2842. — Da Locana

L'INFERMIERA E' GENTILE: I MALATI AUMENTANO...

Il buonumore nella caricatura

C'E' UN DRAMMA IN VISTA?...

Nel mondo del teatro e della musica

"La fiaccola sotto il moggio,, questa sera al Teatro Alfieri

Aveva trentacinque anni ed era già poeta e romanziere acclamato in tutta Europa, ma non aveva mai pensato a far del teatro. Fu Sarah Bernhardt che una sera incitò Gabriele d'Annunzio a scrivere qualche cosa per lei: ed egli le portò la *Città morta* che, apparsa a Parigi per la prima volta, rivelò nel poeta una nuova fonte di vita e fece presagire un autore drammatico tanto fecondo e possente quanto lo era stato il romanziere.

Poi, Eleonora Duse gli fece creare, per sè, il *Sogno d'un mattino di primavera*: se D'Annunzio fosse stato un debole, dopo questo avrebbe abbandonato il teatro, poichè l'accoglienza agghiacciante fattagli dal pubblico al Teatro Valle di Roma era stata veramente mortale.

Persistette: e creò allora quel suo teatro che fu detto la sintesi del teatro europeo del Rinascimento italiano che mancava precisamente all'Italia: gli altri paesi avevano tratto ciascuno il suo teatro dall'arte e dalla vita italiana: l'Inghilterra dallo Shakespeare allo Shelley, la Francia dal Corneille all'Hugo, la Germania col Lessing, il Goethe e lo Schiller. A tutti questi giganti del teatro noi potevamo opporre pittori, scultori, architetti, poeti meravigliosi, ma nessun tragico o drammaturgo. Tranne la *Città morta* e la *Fedra* che sono tragedie greche, di pura ispirazione archeologica, tutte le altre opere teatrali del D'Annunzio sono italiane e di diretta ispirazione italiana.

La *Fiaccola sotto il moggio* che la Gramatica felicemente riesuma, è una tragedia famigliare, la tragedia forse più umana di D'Annunzio, che va diritta come una spada alla sua catastrofe; prima della guerra essa ha avuto maggiore vita sulle nostre scene, ma non forse nello stile e nella vera espressione immaginata dal poeta: questa poderosa tragedia di perfidia, di viltà e di candore, fu poi trascurata, ma venne ripresa in tempo — ricordiamo il giro dannunziano del 1927-28 per cura dell'Istituto nazionale, sotto la direzione di Monicelli e di Forzano — perchè gli italiani non ne scordassero il possente soffio lirico. D'Annunzio aveva già poco trionfato con la *Figlia di Iorio* rappresentata la sera del 2 marzo 1904 al Teatro Lirico di Milano, quando annunziò la *Fiaccola sotto il moggio*: la prima rappresentazione si ebbe al Teatro Manzoni di Milano la sera del 27 marzo 1905, un anno dopo.

Fu un successo caloroissimo che, se non superò quello della *Figlia di Iorio*, fu soltanto perchè la prima esecuzione non riuscì a mettere in luce piena tutte le bellezze straordinarie ed i pregi teatrali della tragedia. Senza dubbio, parlando teatralmente la *Fiaccola* rappresenta il lavoro più maturo di tutta la produzione del poeta.

I primi interpreti furono Teresa Franchini ammirabile *Gigliola*, Giuseppe Masi (Bertrando), Mario Fumagalli (Tibaldo), Evelina Paoli (Angizia), Elisa Berti-Masi (Aldegrina), Ilino Tempesti (il Serparo) e Gabriele Steno (Simonetto).

Questo Steno non era altri che Gabriellino d'Annunzio, il secondo figlio del poeta, che, con l'interpretazione di quella parte, faceva il suo ingresso nell'arte.

La trama della tragedia si sviluppa nel giro di ventiquattro ore: siamo nel palazzo baronale dei Di Sangro nella Valle del Sagittario, un'antica casa che crolla su una famiglia in rovina. Tutto nella casa è consunto; il fasto sociale e la pietra; incombe un gran silenzio, non si ride, non si canta in nessuna delle cento stanze; non si odono a intervalli che gridi soffocati e voci sopre che litigano ed ingiuriano. Grida Giovanna, la povera pazza, l'ultima nata da Donna Aldegrina e la prima percossa dalla dissoluzione della razza; litigano appena s'incontrano, i fratellastri Bertrando e Tibaldo, nemici pel diverso sangue ch'è in loro; ingiuria Angizia la serva che Tebaldo, mentre ancora viveva sua moglie Monica, andava a cercare la notte, spinto da bestiale lussuria e che ora da un anno ha sposato.

Dei due figli di Tibaldo, il Simonetto langue malato di un morbo misterioso che nessuna cura può vincere: Gigliola, pallida, sfiorita, va per la casa senza pace, collo sguardo allucinato, curva, tanto il cuore le pesa. Più nulla di giovane è rimasto in lei dal giorno che sua madre fu trovata morta col coperchio di un cassone, una cercava una veste, calato sul collo. Quel giorno ella si chiuse in un sospetto, come la morta fu chiusa nella sua sepoltura. Ora ella sa tutto e le par giunta l'ora della verità e della vendetta.

Gigliola nel giorno anniversario della morte di sua madre compirà la vendetta. Il giorno è venuto: un'ansie angosciosa occupa le anime delle nutrici e fa più attenta e scorge l'anima di Donna Adelgrina. E dice a suo padre, Tibaldo, la pura Gigliola, di scacciare Angizia, la mala femmina.

Ma Angizia, la serva divenuta padrona, si erge davanti a Gigliola: le due donne sono finalmente di fronte e parlano chiaro. Gigliola sferza la matrigna col suo disprezzo e la serva infuria, non ha più ritegno, confessa il suo delitto: «Io l'ho fatto. E che farai tu adesso? Io sono coperta da tuo padre. Fummo in due ad ucciderla. Ricorda bene che dovrai passare su tuo padre se vorrai toccarmi».

Ora Gigliola ha la prova; è bisogna liberare la casa dalla sozzura: così Simonetto potrà ancora sorridere a vivere. Tibaldo vorrebbe liberarsi dall'incubo, sopprimendo la donna: vuol strangolarla, ma la vecchia madre, con un grido, rinvia l'ora della giustizia.

Gigliola, soccorrendo il serparo maltrattato da Angizia (che poi è figlia) gli toglie un sacchetto di vipere e lo nasconde: svela poi a Simonetto il mistero della morte della madre ed anche il giovinetto vorrebbe ora compiere la vendetta, ma le sue forze glielo impediscono. Però Gigliola provvede. E nella notte alta, quando Angizia si è ritirata nella sua stanza, Gigliola fa accendere nella cappella tutti i candelabri e le lampade, trae il sacchetto delle serpi e, inginocchiata, prega sua madre: poi scioglie il sacchetto e vi ficca le mani: l'orrore e lo spasimo le contraggono i muscoli del volto esangue, ma non dà un grido. Richiude il sacco, si terge del pugnale non trovarono la nota giusta ed a ciò fu dovuto se il trionfo non fu assoluto, come per la *Figlia di Iorio*. D'Annunzio che aveva curato personalmente la messa in scena e gli arredamenti (gli scenari erano opera artistica di Adolfo De Karolis, abruzzese, amico caro del poeta) venne evocato più volte alla ribalta. La critica fu unanime nell'esaltazione: poichè nella tragedia di Casa di Sangro non era veduta soltanto una successione di avvenimenti materiali, un fatto di cronaca cittadina: nella *Fiaccola* l'elemento predominante è l'elemento psicologico: il poeta non ha voluto darci la storia di un delitto e di una vendetta, bensì lo studio profondo e delicato di alcune anime e di alcune coscienze ed è sotto questo aspetto ch'essa va considerata ed ascoltata.

Tragedia e poesia, rapida e violenta, evidente e limpida: fascio di luce e di passione che ha poi sempre avuto la potenza di commuovere e di trascinare le folle.

La Fiaccola sotto il moggio — frase tolta da una parabola del Vangelo — è la fiamma che dura accesa nel cuore di figliola per attendere l'istante propizio per illuminare la tragica situazione e risolverla: fiamma d'amore e di vendetta.

L.

EMMA GRAMATICA

ERICH KLEIBER
direttore del concerto che avrà luogo domani sera al Teatro di Torino

CARLO MORELLI
(Valentino nel «Faust» di Gounod)

* * *

All'«Alfieri» la Compagnia Gramatica-Betrone-Carini rappresenta questa sera *La Fiaccola sotto il moggio* di D'Annunzio. La forte e suggestiva tragedia dannunziana da parecchi anni non viene più rappresentata a Torino, e questa circostanza, unita alla certezza di una magnifica interpretazione, richiamerà certamente in teatro questa sera il pubblico delle grandi occasioni. Domani la Compagnia dà lo spettacolo in onore di Luigi Carini con *Demimonde* di A. Dumas, una delle più avvincenti commedie del vecchio repertorio. Sabato avremo la seconda novità della stagione, *L'albero* e la regia di Riso Alcasi.

* * *

Col primo marzo avremo all'Alfieri la Compagnia della Commedia diretta da Renzo Ricci, e di cui fanno parte Ada Monteagni ed Egisto Olivieri. Il debutto avrà luogo con una novità, *La sorellina* di Isaac di Strabeau.

REGIO

Domenica, in diurna, ultima popolare del *Sigfrido*

La seconda rappresentazione del *Faust* è stabilita per sabato, alle ore 20,45, in turno di abbonamento pari, sedicesima della serie.

Domenica sarà data in spettacolo diurno, alle ore 14,30, l'ultima definitiva replica a prezzi popolari del *Sigfrido*, diretto da Franco Ghione, interpreti Isidoro Fagoaga, Filiella Campigna, Costantino Percy, Gregorio Raggi, Livia Sigalla, Giovanna Nicola, Carlo Cavallini e Michele Cuperi.

La vendita dei posti, a prezzi normali, per la seconda del *Faust*, viene iniziata stamane; per la popolare diurna del *Sigfrido* domani, venerdì.

CHIARELLA

Domani ritorno di Cavalieri

Domani ritorna al Chiarella per riprendere le sue applaudite recite la Compagnia venata di Gino Cavalieri, con *Ostrega che sbrego* di Francacroli.

VITTORIO EMANUELE

Domani, seconda novità «gialla»: Spia, di E. Wallace

Al «Vittorio» questa sera ultima replica del divertente dramma giallo *Anonima Fratelli Rayloff* di G. Giannini. La serata è dedicata alle signore, che potranno usufruire della riduzione del 50 per cento per ogni ordine di posti. Domani seconda novità: *Spia* di Wallace, il mago degli intrecci «gialli».

LICEO

Vivo successo di Ellena

Ieri sera al Liceo il violinista Ellena ottenne un caloroso successo, insieme con la signorina Wanda Cucco, di cui furono apprezzate le qualità pianistiche e con la signorina Savada, soprano.

Il concerto De Vincenzi-Fuga pro «Cucina malati e poveri»

Il concerto offerto nel pomeriggio di ieri, dalla signora Rita de Vincenzi, soprano, e dal maestro Sandro Fuga, a beneficio dell'opera pia «Cucina malati e poveri», fu ascolto in ogni sua parte con vivo compiacimento. Gli interpreti ottennero perciò approvazioni cordiali, riconoscenti.

Musicisti in abito talare

Il *Mosè* di Perosi alla "Scala,,

Mentre al Teatro Reale dell'Opera di Roma continuano le fortunate rappresentazioni di Cecilia di Mons. Licinio Refice, un'opera lirica in tre atti che ha rivelato un temperamento teatrale davvero felice e maturo, alla Scala di Milano viene alla ribalta il Mosè di Don Lorenzo Perosi

S. E. don Lorenzo Perosi fra i suoi amici di Tortona

rosi, e di questo è pure annunciata fra giorni l'esecuzione della «Resurrezione» al Teatro del Casino di San Remo.

Nessun preti ha mai tentato il teatro drammatico (non è da comprendere fra il teatro la abbondante produzione di commedie e di drammi per soli maschi o per sole ragazze che numerosi sacerdoti hanno scritto — e talvolta molto bene — per i teatrini dei collegi e degli oratori) ma non sono pochi quelli che hanno affrontato coraggiosamente

Il Maestro Mons. LICINIO REFICE

le grandi scene con opere liriche, alcuni anzi di grandiose proporzioni e con altissimi intenti di fare vera e severa opera d'arte.

Refice s'era già avvicinato un poco all'opera componendo due poemi sinfonico-vocali, e cioè «Maria Maddalena» ed il «Martirio di S. Agnese»: ma non s'era mai deciso per l'opera teatrale, che invece gli riuscì brillantemente con questa Cecilia: in lui sonnecchiava l'autore di teatro e s'è poi deciso a svegliarsi e ad agire. Davanti al successo di Cecilia non ha ancora detto se si dedicherà ad altre opere, ma il tempo è tutto della sua per pronunciarsi.

Il Mosè di Perosi è anch'esso un poema sinfonico vocale che potrebbe, con poca fatica, essere adattato alla rappresentazione scenica. Se pensiamo che «La dannazione di Faust» di Ettore Berlioz era stata scritta precisamente come il «Mosè» nella forma, anzi, quasi di oratorio, e fu poi trasformata in opera, tanto più facile appare la riduzione dell'opera perosiana. I due autori del libretto, Clemente e Croci, l'hanno fornita di descrizioni d'ambiente e di numerose didascalie, che il costruirvi sopra uno scenario e adattare in caso movimenti di solisti e di cori appare tutt'altro che impossibile. Alcuni anni or sono vi si era pensato e si sarebbe presentato in tal nuova forma il lavoro alla Scala; poi le vicende del teatro fecero desistere dal proposito ed ora la ribalta del massimo tempio lirico del mondo accoglie il Mosè ancora in forma di poema sinfonico-vocale. Perosi vi ha descritto l'incontro di Mosè con una fanciulla, Sephora, che diviene sua sposa dopo un grazioso duetto; poi la scena del rovato che arde sul monte Oreb e l'ordine

Il Maestro don LORENZO PEROSI

di Jehova di andare a liberare il popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto. Segue l'intimazione al Faraone di lasciar partire per la terra promessa gli ebrei ed al rifiuto del re la successione delle sette piaghe devastatrici, descritte in un intermezzo di molto colore e di potente effetto, la cena degli ebrei e la partenza del popolo fra i cantici di gioia. In ultimo, il popolo ebreo nel deserto, che mormora contro Mosè, l'arrivo degli egiziani, il passaggio del Mar Rosso apertosi miracolosamente davanti agli ebrei, e l'ingoiamento degli egiziani nei gorghi del mare che si richiude su di loro. Tutto ciò già fu cantato da Rossini nel suo «Mosè»; ma Perosi vi ha posto ben altro stile ed altro genere di musica: questo oscilla vivacemente fra il teatro e la sinfonia, non è più questa e non è ancora quello, ma diremmo che se Perosi avesse voluto (e forse ancora se volesse) potrebbe fortunatamente fondare anche lo schietto teatro lirico. Il che, del resto, ha fatto, scrivendo quell'opera «Giulietta e Romeo» che un giorno o l'altro dovrà pur lasciarsi conoscere dagli amatori.

Un maestro sacerdote che diede alle scene una grande opera musicale, con felicissimo esito, è D. Giocondo Fino, il prete torinese ben noto. Bisogna risalire molto addietro, al 1910, quando egli fece rappresentare nella stagione del Teatro Regio la sua bellissima Festa del grano su libretto di Fausto Salvatori: famoso libretto che aveva vinto il concorso Sonzogno con venticinquemila lire di premio, attorno al quale s'era fatto gran rumore.

Don Giocondo Fino che già aveva musicato un grazioso oratorio «Noemi e Ruth» rappresentato con molto successo, a Bergamo la prima volta, ed in parecchie altre città, s'era accinto a musicare la Festa del grano con ardore e passione. L'opera davvero era riuscita felicemente e la dozzina di repliche avute al Regio in quell'anno ne erano prova evidente: eccellente musica ed ottima esecuzione, diretta da Tullio Serafin e cantata dalla Farneti e da Garbin.

Poi... silenzio, ritiro dalla circolazione, oblio. Perchè? Perchè vi fu una lunga lega giudiziaria, intentata da un poeta Guglielmi che accusava Salvatori di plagio del libretto: si esperirono tutti i gradi della contesa giuridica, con la vittoria del Guglielmi e del Salvatori poco importa, ma col danno dell'opera che una sentenza proibiva di rappresentare se i due contendenti sulla proprietà del libretto non venivano ad un accordo o ad una soluzione che non si ebbe se non molti anni dopo, quando la società musicale editrice della Festa del grano non esisteva più nella forma originaria.

Don Fino aveva poi composto, su libretto del fratello Saverio, un'altra opera in un atto Campane a gloria che avrebbe sicuramente ottenuto un caldo successo, tanta era la vita che vi pulsava e fremeva: ma Don Fino si disgustò troppo del teatro e gli diede l'addio definitivo, mentre i suoi ammiratori avrebbero voluto ancora sentire la sua «Debora» e le altre opere che avrebbero potuto seguire quelle già note. Due anni or sono egli fece eseguire al Regio una suggestiva «Via Crucis» in occasione della esecuzione della Sindone, ma in forma sinfonica e non teatrale. Il ritiro dalle scene della «Festa del grano» fu una perdita notevole per l'arte.

Non è il caso di ricordare tra le produzioni del teatro lirico l'opera in due atti «Don Bosco fanciullo» dall'autore Don Attilio Garlaschi fatto rappresentare al teatro Vittorio per parecchie sere, poichè l'esito non corrispose alle aspettative lecite in un gran teatro, il lavoro del Garlaschi è eccellente per teatrini privati ma non può affrontare le grandi scene.

Padre Francesco Pacini, fece pochi anni fa rappresentare a Viareggio, durante la grande stagione mondana, un'opera lirica in tre atti e due preludi Alla Moda su libretti di un sacerdote, Dante Del Fiorentino; librettista e musicista erano cari amici di Puccini il quale li incoraggiò nel loro tentativo che non vide realizzato poichè all'epoca della rappresentazione il grande maestro era già morto da qualche anno.

Nel libretto di Alla Moda si rappresentano le vicende d'un nipote del conte Ugolino, perseguitato dall'Arcivescovo Ruggeri e salvato da una donna ch'è l'amante d'un Capitano al servizio del Ruggeri.

Sul palcoscenico del Regio è stato eseguito, alla vigilia della guerra, un oratorio, Judith di un giovane prete, Arnaldo Furlotti del quale si erano concepite le migliori speranze anche come probabile autore di opere liriche pel teatro: si era notata la ricchezza delle sue melodie, l'abilità dello strumentale, un'ispirazione fresca ed originale con toni di drammaticità espressiva, ma poi egli disparve dalla scena e nulla diede al teatro, che aveva diritto di attendere.

Altri autori, di oratori specialmente, che meritano molta attenzione sono D. Pietro Magri che ad Oropa dove è maestro di cappella sta lavorando ad una composizione di notevole mole: e Don Giovanni Pagella che lavora, e l'ha quasi compiuto, per un oratorio L'Annunciazione, opera di buone proporzioni, di solida fattura, che verrà eseguito, pare, a maggio e pel quale si hanno aspettative nel campo dei musicisti: giustificate dal passato del M. Pagella noto quale compositore severo, di geniale ispirazione e di tecnica squisita e dotta.

Intanto per la quaresima continuano Refice e Perosi: e la Scala riconquisterà la saldezza del Mosè dopo trentatrè anni dalla sua prima comparsa.

M. L.

Il «Mosè» di Perosi trasmesso per radio

L'opera «Mosè», — poema sinfonico vocale in un prologo e 3 parti del maestro don Lorenzo Perosi, Accademico d'Italia — che va in scena questa sera al Teatro alla Scala di Milano, sarà radiodiffusa questa sera stessa dal suddetto teatro, alle ore 20,50.

L'orchestra-jazz della consorte di Jack Hilton al Teatro Chiarella

Questa sera al Teatro Chiarella si avrà l'unico annunciato concerto della notissima orchestra-«jazz» diretta dalla consorte di Jack Hilton, una delle migliori interpreti della nuova arte musicale.